Anno IV - N. 1032 - Lire 20 Sabato 29 luglio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560; Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854
Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250).
Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5398

DIFENDERE L'EUROPA

Quasi di colpo europei ed americani si sono accorti che bisogna armare, per difenderlo, il continente europeo. Quasi di colpo, sotto gli echi degli avvenimenti che accadono in Estremo Oriente, suonano le trombe del disagio occidentale per la constatazione che le Nazioni Unite non contano nulla, che le trattative diplomatiche contano spesso meno che nulla quando una potente agglomerazione umana si scatena contro il mondo universo. Sono le grandi e solenni crisi della storia che superano i limiti della logica e dell'ordinaria amministrazione politica o civile, sono i cataclismi, i diluvi universali delle cronache umane che quando appaiono all'orizzonte, obbligano a dimenticare infinite cose per ricordare una sola: sopravvivere. Ora, come può sopravvivere l'Europa di fronte all'eventualità di una crisi? Se domani il mostro si scatena verso l'Atlantico dopo aver rovesciato verso il Pacifico la prima ondata, come lo si fronteggia? Questa domanda va rivolta prima di tutto agli europei.

Il giorno dopo la fine ufficiale della guerra — che in talune parti non è neppure ufficialmente finita — fu sollevato un clamore assordante che proclamava la necessità degli Stati uniti di Europa. Parve che quanto restava del continente spezzato in due si rendesse conto che il globo sconvolto non ammetteva più le divisioni di un tempo e fosse indispensabile darsi tutti la mano per sormontare le difficoltà del futuro. Ma dopo il clamore venne, anzi ritornò, il disaccordo secolare. Questo continente è roso da troppe discordie, è segnato da troppe cicatrici e non si rassegna a perdere qualche piuma imperiale, qualche penna di prestigio, qualche fiocco ornamentale per salvare il corpo e l'anima. Noi ne fummo i più disgraziati testimoni, perchè sopra di noi si rovesciarono ed ancora si rovesciano rancori ormai archeologici e limitazioni addirittura sciocche. Sanno, per esempio, i lettori che al giorno nel quale scriviamo, dopo cinque anni dalla fine delle ostilità, Olanda e Belgio mantengono ancora in vigore il sequestro dei beni italiani? E' un particolare che indica lo slegamento dell'Europa. Quanto avviene in questo episodio accade anche nelle più [illegible] come l'altro ieri sulla nostra Patria.

L'Italia, militarmente, è ridotta in polvere, con le frontiere spalancate ad ogni invasione da Est come da Ovest. Secondo l'articolo 48 del Trattato di pace l'Italia deve distruggere per una profondità di venti chilometri all'interno, lungo la frontiera orientale, tutte le opere fortificate, comprese le casematte, gli osservatori, le trincee. Nessuna fortificazione può essere fatta nè alla frontiera jugoslava nè in Puglia. Secondo l'articolo 50, la Sicilia e la Sardegna devono essere completamente smilitarizzate. Ogni arma moderna ci è proibita dall'articolo 51. Non possiamo possedere più di duecento carri armati (la Russia ne ha più di 50 mila). La nostra flotta è ridotta a 65 mila tonnellate. La nostra aviazione può arrivare a ben 250 apparecchi (la Russia ne possiede più di 40 mila). Infine il nostro esercito non deve oltrepassare di 250 mila uomini, tanto che basta, se basta, per tenere a freno qualche quinta colonna.

Questa è la situazione della Italia, Paese che sbarra il Mediterraneo e che quindi ha una posizione strategica di primissimo ordine. Non sarà dunque arduo il chiedere come potremmo noi in tali condizioni materiali (non vogliamo qui porre problemi morali che rischierebbero di essere ancora più difficili) partecipare ad una qualsiasi difesa europea?

Traggano altri, non noi, le conclusioni. Noi ne vogliamo trarre due sole: se dobbiamo partecipare, volenti o nolenti, alla storia di domani, ce ne diano il modo; se l'Europa deve essere salvata si incominci a creare un'Europa solidale che sia un blocco compatto, non un formicaio dove ciascuno cammina come vuole, odia invece di amare, si compiace delle sventure altrui invece di considerarle un poco come proprie. Un'Europa che incominci col dire alto e chiaro che certi trattati di pace sono morti, sepolti e dimenticati.

***

SFORZA OTTIMISTA per l'iniziativa di Malik

Roma, 28

Il Ministro on. Sforza, richiesto del suo pensiero sulla decisione dell'Unione Sovietica di partecipare alla prossima sessione del Consiglio di [illegible]

LA DECISIONE SOVIETICA DI RITORNARE A LAKE SUCCESS

IL CONSIGLIO DELL'O.N.U. SI PREPARA a sostenere una delle più dure battaglie

Seduta segreta dei delegati per studiare la portata della manovra russa - Ottimismo a Washington - Una mediazione indiana fra Stati Uniti e Mao Tse per la questione di Formosa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 28

Gli interrogativi posti ieri sera immediatamente dopo lo annuncio che Malik aveva comunicato a Lie che intendeva assumere il turno di presidenza nel mese di agosto, si sono moltiplicati [illegible]

La minaccia del veto

[illegible]

...rebbe il mondo di un lungo passo dallo stato di pace? Certo è che alcuni degli alleati europei sono molto preoccupati di una evenienza del genere, tuttavia se le informazioni di un giornale washingtoniano son esatte, pare che fra la Capitale americana e quella di Mao Tse vi siano state delle trattative — svolte tramite l'India — in base alle quali Washington ha dato [illegible]

I vantaggi di Mosca

[illegible] *avuta una risposta nè diretta nè definitiva, ma si sa che, come fa sempre ogni buon mediatore, gli indiani hanno detto a Washington che sarebbero stati lieti di far pervenire tali assicurazioni a Pechino, ma hanno aggiunto che sarebbero più sicuri del risultato se le assicurazioni di Washington fossero più precise ed hanno indicato che una precisazione maggiore potrebbe essere data nel caso che il Presidente dichiarasse di tenersi alla dichiarazione del 1943 fatta al Cairo, quella cioè che prometteva il ritorno di Formosa alla Cina.*

Finora non abbiamo parlato della possibilità, cui abbiamo accennato ieri, che il ritorno di Malik al seggio presidenziale del Consiglio di sicurezza miri a lanciare una di quelle «colombe di Troia», come le ha definite recentemente Acheson, in altre parole che suggerisca una probabilità d'accordo proprio nel momento in cui le fortune militari americane sono al Nadir.

Fin dal primo giorno dell'invasione abbiamo fatto presente la possibilità che la Russia avesse questi propositi: le dichiarazioni successive di Gromiko (che la Russia si attiene come sempre al principio di non intervenire negli affari degli altri Paesi), i successivi contatti che vi sono stati — anche dopo il recente scambio di note fra Nehru ed Acheson — fra Mosca e Nuova Delhi sembrano corroborare la possibilità e tanto più ora che la Russia ha ogni vantaggio nel creare una distensione per impedire l'accelerazione del riarmo occidentale.

Sappiamo inoltre che altissime sfere americane considerano la situazione non soltanto con molto meno pessimismo di quanto la giudichino molti fra i giornali anche più autorevoli, ma addirittura con una buona dose di ottimismo.

LEO REA

A MONTECITORIO SI SONO INIZIATE LE FERIE

APPROVATO LO STRALCIO DELLA RIFORMA AGRARIA

La maggioranza respinge una proposta per la discussione immediata della mozione Giavi

Roma, 28

Oggi i deputati hanno approvato la legge stralcio sulla riforma agraria, dopo averne discusso vivacemente gli ultimi articoli. Essa è stata accolta con 210 voti favorevoli contro 119.

La questione che ieri era rimasta sospesa e che riguardava la procedura di assegnazione delle terre espropriate, si è risolta secondo la tesi della maggioranza: saranno cioè gli enti incaricati ad attuare la legge a fare le assegnazioni. La proposta dell'estrema sinistra di affiancare agli enti dei comitati comunali, è stata respinta.

Il deputato democristiano ARTALE ha proposto ad un certo punto, d'accordo con la maggioranza della Commissione di porre un limite all'espropriazione e cioè che le proprietà soggette allo scorporo non possano essere ridotte al di sotto dei 50 ettari. L'estrema sinistra è partita subito all'attacco: DI VITTORIO e CACCIATORE hanno affermato che non essendosi fissato il limite massimo alla proprietà, è assurdo fissarne il limite minimo.

Quando però si è andati per votare, anche i democristiani si sono espressi contro la proposta del loro collega, che è così caduta.

La Camera ha anche approvato la spesa di due miliardi a carico dello Stato per integrare i bilanci gravemente deficitari delle province e la spesa di sette miliardi e mezzo per provvidenze a favore delle finanze degli enti locali. In fine di seduta l'on. GIAVI, del P.S.U., ha chiesto al Presidente del Consiglio di accettare l'immediata discussione di una mozione da lui presentata giorni fa sulla situazione internazionale, specificatamente sulla Corea, invitando il Governo ad appoggiare tutte le iniziative di mediazione.

DE GASPERI ha ricordato che sulla Corea si è discusso a lungo a Montecitorio solo due settimane fa. «D'altra parte — ha detto — il Governo ha precisato più volte la sua posizione in proposito. Stamane stessa il Consiglio dei Ministri ha ribadito ancora una volta il proprio atteggiamento. Noi siamo favorevoli al ristabilimento della pace e dell'ordine internazionale turbato ed in questo senso continueremo ad operare. Ritengo perciò che la mozione possa essere discussa la prossima settimana se la Camera dovesse riaprirsi, oppure alla ripresa parlamentare».

L'on. GIAVI ha però insistito nel chiedere la discussione immediata. «Lo impone — ha detto — la gravità del momento». L'on. PAJETTA ha appoggiato subito la richiesta. «Il Governo — ha asserito — non può sottrarsi a un dibattito tanto importante. La causa della pace vale di più delle vostre vacanze». L'on. CAPPI, presidente del gruppo democristiano, invece, ha affermato di non ritenere urgente la mozione, poichè da due settimane fa ad oggi la situazione non è mutata

A questo punto la richiesta dell'on. Giavi è stata messa in votazione e fra i commenti polemici delle due parti è stata respinta, ed in questa atmosfera il Presidente ha suonato il campanello dichiarando chiusa la sessione. I deputati hanno quindi preso le vacanze e saranno riconvocati soltanto se i senatori — che continueranno a lavorare ancora per qualche giorno per approvare le leggi urgenti che la Camera ha votato in quest'ultimo scorcio di sessione — modificheranno anche leggermente queste leggi.

A Palazzo Madama, questa mattina è stata approvata la legge Aldisio per l'incremento edilizio. Con essa viene costituito un fondo di 25 miliardi ERP, che saranno distribuiti sotto forma di mutuo a quei piccoli risparmiatori che desiderano costruirsi una casa. Lo Stato anticiperà loro il 75 per cento della spesa, rimborsabile in 35 anni all'interesse del 4 per cento. Anche su questa legge, come già ieri per la riforma tributaria, c'è stata l'unanimità. «So — ha detto ALDISIO — che questo stanziamento è ancora poco, ma spero che altri fondi possano essere trovati per dare ad ognuno la sua casa».

I senatori hanno poi approvato il primo dei 49 articoli della riforma tributaria. E' l'articolo che stabilisce che a partire dal 1951 il contribuente deve fare ogni anno una dichiarazione sulla consistenza dei propri redditi.

RIDDA DI IPOTESI SULLA NUOVA MOSSA DI MOSCA

RISERBO DEL GOVERNO INGLESE che si mantiene sulla difensiva

Le discussioni per il riarmo al Comitato esecutivo atlantico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 28

Il ritorno dell'Unione Sovietica all'ONU lascia perplessi gli osservatori londinesi; ma è chiaro che esso ha già fatto una vittima [illegible] a Lake Success il russo Malik annunciava candidamente che il mese prossimo egli assumerà la presidenza di quel criminale organismo, presidenza che gli spetta per ragioni di turno. A dar retta ai ragionamenti di Ehrenburg, da ieri, è bellicosa anche l'Unione Sovietica.

L'episodio dimostra quanto inaspettata fosse la mossa moscovita. L'Unione Sovietica si era ritirata sdegnosamente lo scorso gennaio dall'ONU, perchè non si era ammesso, al posto del rappresentante di Ciang Kai-scek, quello di Mao Tse-tung. Aveva detto che non sarebbe tornata fino a quando il Governo della Cina comunista non fosse stato riconosciuto dalle Nazioni Unite. Adesso, tutto d'un colpo, Stalin cambia idea: i russi mostrano il consueto sovrano disprezzo per i principi da essi stessi enunciati e dicono e disdicono con una disinvoltura tutta orientale, secondo il loro comodo, senza neanche arrossire.

Se Malik vuol tornare nel Consiglio in agosto, perchè se n'è andato in gennaio? Evidentemente il Cremlino vedeva il suo tornaconto, sette mesi addietro, nell'astensione dalle sedute e lo vede ora nel rientro. L'importante è stabilire in che cosa quel tornaconto consista.

La prima reazione londinese è stata di moderata soddisfazione. Si è parlato di vittoria diplomatica. Si è anche detto che Stalin se volesse la guerra, non rientrerebbe nell'Organizzazione di Lake Success. Per quanto scettici si possa essere sull'efficacia dell'ONU, per quanto consapevoli si possa essere dei suoi limiti, è pur sempre un fatto ch'essa costituisce il solo legame fra i due gruppi ostili in cui è diviso il mondo, il solo punto di contatto. Le interminabili discussioni non permettono quasi mai di raggiungere un accordo, ma finchè si discute non si combatte.

Ripensandoci, questi osservatori si chiedono tuttavia se Stalin non stia architettando qualche nuovo scherzetto di cattivo gusto. Chi può prevedere le sue mosse? Può anche darsi che torni per seminare disordini, e il Foreign Office sta sulla difensiva. «Quando si è ritirato dal Consiglio — ha detto oggi il suo portavoce — abbiamo espresso rincrescimento. Ora che rientra, prima di esprimere soddisfazione, aspettiamo di vedere se lo fa per servire la causa della pace o solo per intralciare i lavori delle Nazioni Unite».

I motivi che possono averlo indotto a mutare atteggiamento sono numerosi. Proviamo ad elencarli: 1) la Russia vuol chiedere l'ammissione di Mao Tse-tung. Malik, in qualità di presidente, dichiarerà che il rappresentante di Ciang Kai-scek deve essere estromesso e la sua affermazione sarà messa ai voti con esito difficile da prevedere; 2) la Russia intende organizzare altre aggressioni in Estremo Oriente o nei Balcani e vuole essere presente al Consiglio per opporre il veto a ogni intervento delle Nazioni Unite; 3) la Russia è preoccupata delle decisioni di riarmo in America e in Inghilterra, ritiene di aver commesso un errore ordinando l'aggressione coreana e vuol mostrarsi più conciliante per spegnere nelle democrazie ogni desiderio di riarmo. Per ottenere tale scopo, potrebbe anche ristabilire la pace in Corea.

Stasera il Comitato dei sostituti del Patto atlantico che si era radunato martedì scorso, ha diramato un comunicato sui lavori dei primi quattro giorni; e Spofford, il presidente, lo ha illustrato in una conferenza stampa. Scopo del Patto atlantico è di impedire ogni aggressione e di conservare la pace; per raggiungere ciò i sostituti dei Ministri degli Esteri hanno discusso i provvedimenti drastici da adottare per allestire le difese della comunità atlantica nel minor tempo possibile.

C'è stato accordo unanime, dice il comunicato, su un fatto: che il peggioramento della situazione internazionale, in seguito all'aggressione coreana, rende imperativo di accelerare il rafforzamento dell'Occidente. Si riafferma il desiderio di non impedire la rinascita economica dei singoli Paesi, ma si aggiunge che ora più che mai alla rinascita economica è essenziale un senso di sicurezza da ogni minaccia esterna.

Il Comitato si è aggiornato per dare modo ai Governi di esaminare i lavori finora compiuti e tornerà a riunirsi martedì prossimo. Il comunicato mostra che fin dai primi giorni raffiora il vecchio dilemma: Come assicurare il riarmo senza ridurre la prosperità? Come essere forti e felici allo stesso tempo? Finora, pur di essere felici, ci si è rassegnati a essere deboli. Le frasi dette oggi da Spofford e altri suoi colleghi indicano tuttavia che della necessità del riarmo si è ormai tutti convinti. L'America e l'Inghilterra, del resto, lo hanno già deciso per conto loro. L'importante sarà ora di coordinare gli sforzi comuni, ma soprattutto di agire con decisione e rapidità estreme. Bisogna utilizzare il poco tempo in cui si calcola che l'Occidente conserverà la sua superiorità atomica sulla Russia per stabilire un certo equilibrio di forze sulla terra e nel cielo col blocco comunista. E' questione, forse, di un anno o due.

L'opinione pubblica inglese è solo in parte soddisfatta delle decisioni annunciate da Shinwell a nome del Governo negli scorsi due giorni. La spesa supplementare di cento milioni di sterline appare ai più insufficiente. Essa non è tale da disturbare la vita civile britannica. Ma riecco il solito dilemma: si teme che Attlee ancora una volta sacrifichi la sicurezza alla felicità dei cittadini. Egli ha previsto duri sacrifici, ma sembra che li rinvii il più lontano possibile nell'avvenire. Perchè non affrontarli subito? Il Primo Ministro — scrive il «Times» — sembra aver capito quale compito deve assolvere; ma non ha ancora capito quanto vasto esso sia.

Il Re ha oggi firmato il decreto per il richiamo dei riservisti della Marina, i cui effettivi saranno rafforzati di un milione di uomini. Il Parlamento si è aggiornato per le vacanze estive e dovrebbe riunirsi di nuovo in ottobre. Il Governo può riconvocarlo.

PIERO OTTONE

Morto in combattimento un generale sudista

Taegu, 28

Il Ministero della Difesa sudista informa che il maggior generale Chey Pyong Duk, che si dimise dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sudista dopo la caduta di Seul, è rimasto ucciso ieri in combattimento.

Al momento della sua morte egli comandava un'armata. Prima di soccombere alle ferite egli ha inviato il seguente messaggio al Ministro della Difesa Shin Sung Mo: «Mi dispiace di non poter con la mia morte sterminare alcuni dei nostri nemici al fronte».

CINQUANTA MILIARDI FISSATI PER LA DIFESA NAZIONALE

La spesa non inciderà sui programmi sociali

Solenne impegno del Governo a lavorare per la pace, che è la suprema aspirazione di tutto il popolo italiano

Roma, 28

Il Consiglio dei Ministri, tornato a riunirsi questa mattina a Villa Madama, ha concluso l'esame della situazione attuale riassumendo in un comunicato i principii che informeranno la politica del Governo sui problemi, che nel comunicato si trovano tutti elencati, e che sono: la pace, la politica estera in rapporto agli sviluppi della situazione internazionale, il completamento del sistema di sicurezza difensiva consentitoci dal Trattato di pace; la politica economica e produttiva in rapporto anche all'incremento delle spese per le Forze armate e delle relative commesse alle industrie nazionali in relazione con gli altri investimenti produttivistici programmati dallo Stato; la politica monetaria e infine politica dei prezzi.

In sostanza il Governo non si vuol discostare dai principii democratici ai quali ispira tutta la sua azione, e non pensa di ricorrere a misure di carattere eccezionale. Ciò non esclude però che debba essere rafforzata la vigilanza contro i pericoli di un'azione sabotatrice in tutto l'apparato statale e nei centri nervosi della vita nazionale. I Ministri competenti hanno avuto le opportune direttive per operare in tal senso, ciascuno nella sfera di rispettiva competenza.

Il comunicato diramato al termine della odierna seduta riafferma che la pace è la suprema aspirazione del popolo italiano e precisa poi che per conseguire tale scopo il Governo intende operare incessantemente in piena solidarietà internazionale quale è prevista dai patti e allo scopo di garantire la sicurezza di tutte le Nazioni. Dopo questa riconferma dei patti sottoscritti e della politica di solidarietà fra tutte le Nazioni pacifiche che non vogliono rinunciare a vivere libere e a sviluppare pacificamente la propria esistenza, il comunicato rende note le decisioni in materia di difesa militare.

Su questo argomento non è stata necessaria, a quanto si apprende, una lunga discussione, dopo che il Ministro Pella ha precisato in qual modo a suo giudizio può essere assicurata la copertura richiesta del maggior onere derivante dalle nuove esigenze. Il programma del Ministro della Difesa Pacciardi prevede una spesa di 50 miliardi nel corrente esercizio finanziario e di altri 50 miliardi per il prossimo esercizio. Il Consiglio ha dato incarico al Ministro di predisporre i provvedimenti relativi all'esecuzione della prima parte del programma, che prevede appunto uno stanziamento di 50 miliardi. I provvedimenti stessi saranno sottoposti alla Camera per la ripresa autunnale del prossimo settembre in modo che possano essere discussi insieme col bilancio della Difesa.

Per la copertura della spesa il comunicato è esplicito, perchè affermando che si provvederà ad essa integralmente a mezzo di entrate effettive, esclude qualsiasi ricorso a mezzi straordinari. Soltanto nei prossimi mesi si potrà fare un calcolo il più possibile vicino alla realtà dell'effettivo gettito tributario. Si pensa però che esso possa essere contrassegnato da un incremento superiore alle previsioni di circa 10 miliardi, il che consentirebbe appunto di coprire il fabbisogno lasciando aperto un margine per altri eventuali nuovi impegni di spese. Comunque è stato anche previsto di realizzare, attraverso vari accorgimenti, eventuali possibili economie.

A tal fine il Consiglio ha esaminato gli studi compiuti dal C.I.R. circa i programmi di investimenti e di lavoro nei settori agricolo, industriale e ferroviario e sui limiti delle possibilità finanziarie esistenti. Per poter attuare il programma degli investimenti e poter creare nuove fonti di lavoro, si è riconosciuto da parte del C.I.R. — e il Governo ha concordato pienamente in tale giudizio — di rinunziare assolutamente in questo momento a tutti gli aumenti di spese che non rispondano a tali esigenze. Tutti i Ministri hanno conseguentemente preso impegno di attenersi nella politica dei rispettivi dicasteri a tale direttiva.

L'altro aspetto delle decisioni del Consiglio dei Ministri per l'esecuzione del programma annunciato dal Ministro Pacciardi è quello di un organo di coordinamento che eviti disfunzioni e disarmonie nella priorità di esecuzione dei vari programmi di investimenti. Tale coordinamento è stato affidato al C.I.R.

A proposito degli allarmi destati dai comunisti sui pericoli dell'inflazione, verso la quale porterebbe inevitabilmente la strada intrapresa dal Governo con le nuove spese militari, il comunicato del Consiglio dei Ministri è categorico nell'impegno che tale politica di investimenti sarà fatta nel quadro della permanente stabilità monetaria, ossia senza nessun ricorso all'emissione di carta moneta.

L'amico con i baffi

Nell'appartamento di un comunista, in Belgio, sono state rinvenute, durante una perquisizione, quattordici mitragliatrici leggere, otto cassette di munizioni e numerose pistole e cartucce. Alla polizia, l'arrestato — tale Jean Reduc — ha dichiarato che custodiva le armi per conto di un amico «lontano».

O FULMINATA

A Salerno, una bimba di due anni, Lucia Iazzetti, è rimasta uccisa dalla corrente elettrica, mentre, trastullandosi con una presa a spina, la portava alla bocca.

NUOVA OFFENSIVA DELLE FORZE NORDISTE IN COREA

L'INTERO FRONTE IN MOVIMENTO

Lo sforzo nemico concentrato sul nodo stradale di Kumchon

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 28

La battaglia, che siamo venuti segnalando in questi giorni, divampa — asperrima e cruenta — sull'intero fronte ed il nemico esercita la sua pressione massima proprio nel settore centrale di Yongdong, contro la prima Divisione di cavalleria. E' facile comprendere che egli punta sul grande nodo ferroviario e stradale di Kumchon, possedendo il quale provocherebbe lo scardinamento di tutte quelle posizioni della difesa, che non possono gravitare su Chinju al Sud e sulla strada per Nord-Est fino a Yongdok sulla costa orientale. Località che è costantemente battuta dalle artiglierie navali appunto per impedire che il nemico, sistemandovisi, blocchi il capolinea costiero della strada stessa.

E, purtroppo, il nemico ha attaccato oggi in condizioni ideali — col cielo coperto ed una pioggerella fitta fitta — che hanno ridotto la visibilità per le fanterie americane e, soprattutto, immobilizzato la aviazione americana sui campi.

I soldati della prima Divisione di cavalleria stanno facendo miracoli e quelli della 25.a Divisione si prodigano oltre ogni dire, supplendo col valore alla netta inferiorità numerica. E' una resistenza massacrante perchè esige continui movimenti e non certo quella immobilità sulle posizione da difendere che, forse, molti lettori presuppongono.

La tattica d'attacco del nemico è logorante quanto mai. Le sue artiglierie — molte di grosso e il resto di medio calibro — battono la fascia di resistenza con tiri sufficientemente precisi sui bersagli, spesso indicati dai partigiani. Le fanterie attaccano non ad ondate ma a progressione, secondo la parola qui di moda. Sono nuclei di cinque e dieci soldati, che saggiano le possibili vie d'infiltrazione e raggiunto un cocuzzolo od una vallata ne chiamano altri fino a creare dei modesti cunei. Poi il comando avversario decide su quali cunei esercitare l'azione di forzamento mentre impegna frontalmente i capisaldi di resistenza già individuati. La tattica della difesa è duplice. Resistenza e, quando possibile, contrattacco dai capisaldi principali e azioni spezzettate per contenere e respingere le infiltrazioni appena individuate che hanno raggiunto una certa consistenza.

L'Aviazione è ormai specializzata — diremo un giorno come e perchè — nel rilevare e contribuire efficacemente a bloccare dette infiltrazioni, ma oggi è mancata quasi completamente. Pur tuttavia la giornata è stata un deciso successo per la difesa. L'unica infiltrazione pericolosa è stata quella avvenuta al punto di sutura tra la 25.a Divisione americana e la 6.a coreana sudista. Un paio di battaglioni comunisti si sono incuneati tra le due unità e si sono saldamente abbarbicati al terreno ma il tentativo di sfondare definitivamente è ancora lontano dall'essere riuscito. Anzi le misure in corso lasciano prevedere che il tamponamento sia probabile.

Il comando americano fa sforzi sovrumani per supplire con rapidi e concentrati tiri di artiglieria alla penosa mancanza di uomini. I reparti mortai e mitraglieri, i gruppi di artiglieria d'Armata sono in continuo movimento, corrono laddove la pressione nemica è più forte; oggi non hanno avuto un momento di tregua, dovendo prodigarsi per quattro, dato la assenza dell'Aviazione.

Il nemico ha già subito perdite notevoli, ma il suo disprezzo per il sacrificio di vite umane è notorio. Quando le infiltrazioni non riescono, attacca in linea distesa, ad ondate successive, e perde altri uomini, perchè la potenza terrestre di fuoco della difesa è in continuo aumento.

L'offensiva odierna sarà senza dubbio lunga e spinta al massimo delle possibilità, perchè il comando avversario sa quel che è in maturazione. I soldati americani e coreani del Sud resistono guardando l'orologio, sapendo che il momento voluto per poter tirare un respiro di sollievo non è poi tanto lontano.

La situazione è dura, ma non giustifica affatto il pessimismo. Il nemico sta facendo senza dubbio il suo massimo sforzo. Sappiamo benissimo che ha delle grosse difficoltà logistiche, ora che le sue linee di rifornimento si sono tanto allungate Lo prova il fatto che sta reclutando cinquantamila donne coreane per impiego nella zona di combattimento, verosimilmente per sostituire i soldati addetti ai servizi.

La prima Divisione di cavalleria, che sostiene l'urto maggiore, ha dovuto fare all'imbrunire un arretramento di una decina di chilometri. Purtroppo è stata costretta ad abbandonare un passo a Sud-Est di Yongdong, che costituiva un'ottima difesa naturale. Ma il resto della linea tiene ancora. Anche tra la 25. unità americana e la 6.a coreana sudista, dove la breccia è contenuta, si combatterà certamente tutta la notte e domani la battaglia sarà ancor più furibonda, a quanto indicano le notizie dalle retrovie nemiche. Siamo definitivamente allo sforzo supremo del nemico.

JOHN RICH
dell'«International News Service»

CRONACA DELLA CITTA'

SULLE ROTTE TRADIZIONALI DEL PORTO DI TRIESTE

LA CONCORRENZA IN ADRIATICO dello "stakanovismo" jugoslavo

Sebbene sia forse prematuro trarre delle conclusioni definitive, in vari circoli marittimi italiani non ci si nasconde che la concorrenza jugoslava nell'Adriatico sta diventando fondato motivo di preoccupazione per le nostre linee di navigazione. Difatti, se si esamina la composizione delle linee di navigazione in partenza dai porti adriatici verso il Levante, si osserva subito un forte incremento a favore della Jugoslavia e, naturalmente, a nostro scapito.

Per fare un esempio, nel prossimo mese di agosto, sulla rete delle linee in partenza da Trieste verso il Mediterraneo orientale, che comprende poco più di 40 servizi, ben nove di questi saranno attuati dalle navi della «Jugoslavenska Linijska Plovidba» di Fiume. Si tratta del più forte complesso armatoriale della R.F.P.J., il quale in questi ultimi tempi sta dedicando particolari cure ai collegamenti col Levante ed ha a tale scopo istituito tre servizi periodici: 1) la linea settimanale Trieste-Ragusa-Beirut-Alessandria, con cinque partenze in un mese (a tale servizio vengono destinate quattro motonavi di recente costruzione che stazzano poco meno di quattromila tonnellate: la «Titograd», la «Sarajevo», la «Zagreb» e la «Rijeka»); 2) la linea Trieste-Fiume-Pireo-Smirne-Istanbul, con partenze ogni quindici giorni (vi sono destinate la «Topolcka», di 4230 tonn. e la «Zuemberck» di 2080 tonn.); 3) la Trieste-Fiume-Ragusa-Candia-Caifa-Tel Aviv, pure con partenza quindicinale (vi sono adibite le navi «Uzice» di 3780 tonn. e «Sabac» di 4097 tonn.).

A proposito della concorrenza jugoslava, un grido d'allarme viene lanciato dal «Giornale del Mare», che esce ogni dieci giorni a Roma, e che in un suo recente numero dice testualmente: «Ci si rende conto in Italia che quei signori di oltre Adriatico lavorano sul serio, e con risultati sorprendenti? Che ciò avvenga a spese nostre, e con lavoro volontario od obbligatorio, non interessa: il fatto si è che le conclusioni portano a riflessioni molto melanconiche per noi italiani». L'articolista prosegue esprimendo l'opinione che, con l'andar del tempo, l'armamento jugoslavo potrà dare del filo da torcere al nostro, sia nei traffici adriatici, sia in quelli più lontani. «Questa prospettiva è tutt'altro che chimerica — insiste l'articolista — poichè le navi jugoslave trasportano già cotone greggio egiziano, a Venezia, a Trieste ed a Fiume, cotone destinato all'industria tessile del Veneto, dell'Austria ed anche della Germania meridionale. E' stato, diciamo così, un buon colpo mancino, che risale a due anni addietro, quando il Governo di Belgrado, in seguito ad accordi con quello egiziano, riusciva ad assicurare al suo armamento l'aggiudicazione del contratto per trasporto del cotone nell'Adriatico per conto dell'«Alexandria Cotton Exporters».

Analizzando i motivi dell'affermazione jugoslava nel campo delle comunicazioni marittime, il periodico romano rileva che l'armamento jugoslavo, per espresso divieto del suo Governo, non prende mai parte a *pools* o *conferences*, ove convengono gli armatori degli altri Paesi al fine di mettersi d'accordo ed evitare le inutili competizioni, le guerre di noli e i doppioni di servizi regolari su di una medesima rotta o in un medesimo settore. «E' infatti assurdo — nota il «Giornale del Mare» — che un'azienda armatoriale comunista denunzi ad un consorzio di aziende analoghe di Paesi capitalistici, il suo lavoro, i noli acquisiti e si sottoponga ad ispezioni degli agenti del *pool* o *conference* che sia. La Jugoslavia ha imparato bene la lezione proveniente dalla Russia e dai Paesi d'oltre cortina e non si dimentichi, infatti, che, pur esclusa dal Cominform, essa è e rimane un perfetto organismo comunista.

«L'armamento jugoslavo — continua il giornale — se ne infischia di accordi con i suoi concorrenti, sui quali ha, fra l'altro, l'inestimabile vantaggio dello stakanovismo a bordo, che permette di ridurre a livelli inconcepibili per noi le spese di gestione delle navi e di ritornare, per sopramercato, al porto di base con giorni di anticipo. In queste condizioni, le navi jugoslave possono accettare noli inferiori a quelli del mercato mondiale e sviluppare l'armamento oltre le previsioni». L'articolo, redatto in termini molto realistici, conclude con un ammonimento: «A Roma, centro del Mediterraneo, si tengano gli occhi bene aperti, se non si vuol chiuderli per sognare il passato».

L'attenta disamina fatta dal periodico romano sull'attuale situazione, non può essere passata sotto silenzio. A Trieste, soprattutto, perchè è il nostro porto, da cui tradizionalmente si irradiano le linee di navigazione per il Levante, che prima degli altri deve subire il peso della concorrenza jugoslava. Va anzi ricordato, a questo proposito, che le nostre Società di navigazione hanno più volte segnalato lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi per effetto della concorrenza fatta loro dalla «Jugoslavenska Linijska Plovidba» che, infischiandosene degli accordi intersocietari, tenta di sviluppare al massimo la propria politica mercantile. E diciamo «politica» mercantile perchè essa tende, in definitiva, ad eliminare la marina mercantile italiana da Trieste e quindi, almeno per quanto riguarda le rotte per il Levante, dall'Adriatico. Che un tale pericolo sia reale e possibile è cosa innegabile: già oggi, il venti per cento circa delle navi che dal nostro porto partono per il Levante battono la bandiera con la stella rossa.

Si deve anche tener conto dell'attiva propaganda che gli armatori jugoslavi vanno «svolvendo nel retroterra triestino per assicurarsi la clientela: a Vienna, per esempio, è stata creata un'agenzia jugoslava che, appoggiandosi all'organizzazione austriaca denominata «Seefrachtenkontor», opera con discreto successo e riesce ad assicurarsi un notevole tonnellaggio di merci da imbarcare sulle proprie navi. Nè v'è da farsi illusioni sulla possibilità che le cose possano rimanere a questo punto, se non si troveranno i mezzi adatti a fronteggiare la situazione, migliorare a nostro favore. A comprovare l'esistenza di un piano destinato ad assicurare alla Jugoslavia il predominio nell'Adriatico, basterebbe la constatazione che gli armatori jugoslavi [illegible] (un'unità di 2700 tonnellate). [illegible] poichè la situazione esige un esame non superficiale [illegible] delle nostre possibilità nel fronteggiare la concorrenza jugoslava e dei mezzi che devono venir messi in opera per evitare che il pericolo [illegible] abbia altre proporzioni.

Il nuovo Consiglio d'amministrazione dei MM.GG.

Il G.M.A., con proprio Ordine amministrativo n. 47, ha proceduto alla ricostituzione del Consiglio d'amministrazione dei Magazzini Generali che risulta ora così formato: presidente il col. Foden, vice direttore del Dipartimento economia e finanza del G.M.A.; vicepresidente il cap. Noakes, direttore del Porto; membri del consiglio in rappresentanza dei vari Dipartimenti del G.M.A. sono stati nominati: Mr. Battensby capo del Dipartimento finanza; Mr. Campbell, capo del Dipartimento commercio; Mr. Smith, capo del Dipartimento produzione, capitano Bernard, consigliere per i problemi del lavoro; Mr. Pannell, capo del Dipartimento trasporti; altri tre membri, il col. Schweikert, il magg. Fischer ed il col. Hansen sono stati inclusi nel consiglio in rappresentanza dei corpi militari alleati. Quali rappresentanti infine degli enti locali, sono stati nominati il dott. Leopoldo Tolentino Mueller per i commercianti, il signor Michele Terrile per gli spedizionieri, il cap. Guido Cosulich per gli armatori ed il signor Carlo Wagner per gli industriali.

Riduzioni ENAL. Tutti i possessori della tessera ENAL per il 1950 godono presso le varie manifestazioni del Luna Park (via Broletto) speciali facilitazioni sul prezzo dei biglietti.

UNA RAGAZZATA CHE AVREBBE POTUTO COSTAR LA VITA

Per sfuggire al controllore si getta dal tram in corsa

Un tassametrista che stava per superare il convoglio evita miracolosamente di investire lo spericolato monello

Tra le persone che affollavano iersera, intorno alle 19, un tram della linea 6, diretto da Barcola al centro, c'era anche un vispo monello di 8 anni, il quale era riuscito ad infilarsi sul convoglio col sistema comunemente definito «alla portoghese». Il viaggio clandestino è filato sotto i migliori auspici fino all'altezza dei giardinetti di Largo Roiano, dove un controllore aveva il cattivo gusto di salire a bordo delle vetture. Mentre l'addetto esaminava i biglietti dei viaggiatori il ragazzino riusciva a spostarsi fino nei pressi della cabina anteriore, e quando il convoglio era quasi giunto alla fine del viale Miramare. Nel sentirsi chiedere il biglietto, al monello si gelava il sangue nelle vene, ma la paura era senz'altro inferiore alla sua prontezza di spirito, perchè, prima che l'uomo potesse ripetergli la domanda, egli si slanciava verso l'uscita, precipitando sulla strada dal tram ancora lanciato in piena corsa.

Proprio in quell'istante passava di là un tassametro: fortunatamente l'autista con grande prontezza di spirito, riusciva a bloccare il veicolo, che si arrestava proprio a un palmo dallo spericolato viaggiatore. Un urlo di raccapriccio è partito dalla massa dei viaggiatori e da coloro che stavano transitando sul viale, ma, per vera fortuna, il monello è uscito incolume dallo incidente. Al grido del controllore è accorsa una guardia della Polizia Amministrativa, la quale, avendo notato quel mezzo soldo d'uomo che tentava d'infilarsi disinvoltamente tra la gente, lo acciuffava in tempo e lo tratteneva fino a quando il controllore del tram, disceso prontamente dal convoglio, gli si avvicinava, per raccontargli quanto quel piccolo demonio aveva combinato. Alla fine, il ragazzo è stato accompagnato in polizia.

QUANTI ABITANTI HA LA NOSTRA CITTÀ?

CENSIMENTO NELL'APRILE 1951

Una bugia che si ripete di mese in mese - Dal caos della guerra a una deplorevole trascuratezza dei cittadini - Il riordinamento dell'Anagrafe

Uno dei fenomeni più difficilmente controllabili nella nostra città [illegible]

nei limiti del possibile, delle fluttuazioni [illegible]

[illegible] bollettini hanno segnalato l'emigrazione dalla città di circa 4 mila cittadini residenti dal marzo ad oggi; in effetti, però, nessuno è partito, e si è trattato, invece, della cancellazione tardiva dal registro della popolazione di persone che da anni si sono trasferite altrove e la cui partenza mai era stata denunciata all'Anagrafe, ma rilevata soltanto ora nel corso delle indagini svolte per rintracciare appunto i titolari di quei 15 mila certificati elettorali non ritirati.

Queste note — sia ben chiaro — non vogliono essere di rimprovero per l'Anagrafe, che anzi da lungo tempo è impegnata in un oneroso lavoro di revisione dei registri e delle situazioni anagrafiche personali di tutti i residenti, nonchè di controllo, [illegible] vi, quali la mancata registrazione dei minori sotto i 15 anni di età, per il continuo rilascio di duplicati (che portano un nuovo numero di registrazione) e perchè per talune categorie di profughi, che pure risiedono per lungo periodo nella nostra città, la registrazione è stata fatta dall'I.R.O. e dai competenti uffici del G. M. A. Altrettanto dicasi per le carte annonarie, ora abolite, ma che nemmeno in passato avevano dato l'esatto quadro della popolazione presente.

L'Anagrafe, come detto, è da tempo all'opera per riordinare schedari e registri, e le elezioni dello scorso anno hanno fornito un primo concreto dato di controllo per la revisione del registro della popolazione residente stabile. Il ritorno alla normalità è però ormai vicino, in quanto la prossima primavera, e più precisamente nell'aprile 1951, verrà effettuato un completo censimento della cittadinanza, in analogia a quanto avverrà negli altri Comuni italiani. Esperti funzionari sono già all'opera per approntare il complicato meccanismo di rilevazioni che, attraverso la collaborazione della cittadinanza e l'opera di un piccolo esercito di informatori, porterà al controllo generale della popolazione, sia stabile che temporanea, e costituirà la base per il futuro funzionamento delle registrazioni anagrafiche. Solo allora sapremo quanti siamo. Ma torneremo in argomento.

Assieme alla stalla bruciano le caprette

Un pauroso rogo si è sviluppato alle 11.30 di iermattina in una costruzione di legno, adibita parte a stalla e parte a ripostiglio e annessa all'abitazione di Giuseppe Carli [illegible]

Norme per l'attività del Centro schermografico

Il Consorzio antitubercolare rende noto che il Centro schermografico [illegible] tività. E' necessario, pertanto, che i privati si astengano, per ora, dal presentarsi al Centro ed attendano le comunicazioni, che, a suo tempo, verranno fatte in proposito a mezzo della stampa.

Si avverte, infine, che chi intende telefonare al Centro deve chiamare direttamente il numero telefonico 94-6-40 e non rivolgersi alla Croce Rossa Italiana, nel cui Palazzo il Centro ha sede.

Dopo l'ora di sciopero

Inasprita la vertenza ai Magazzini Generali

Il personale dei Magazzini Generali ha sospeso ieri il lavoro, dalle ore 15 alle 16, in segno di protesta per la mancata ripresa delle trattative sindacali per la stipulazione del nuovo contratto di lavoro. Ha partecipato allo sciopero la maggioranza dei dipendenti ed il lavoro è stato poi ripreso regolarmente. Abbiamo notizia che le organizzazioni sindacali presenteranno tuttavia una protesta alla direzione dei MM. GG. perchè nella mattinata alcuni funzionari avevano chiesto ad impiegati e operai di pronunciarsi a favore o contro l'ora di sciopero. L'agitazione è entrata così in una fase di inasprimento e non è dato di predere l'ulteriore sviluppo della vertenza.

La Camera del Lavoro ha ricevuto invece ieri favorevole risposta dall'Associazione degli spedizionieri per l'inizio delle trattative per l'estensione alla zona del nuovo contratto nazionale della categoria. Il primo incontro tra le parti avrà quindi luogo nei prossimi giorni.

Il piroscafo jugoslavo «Gradac» è partito ieri dal nostro porto senza il ragazzo di cucina. Il giovane, che ha 18 anni, ha abbandonato alla chetichella la nave, chiedendo aiuto alla nostra Polizia.

Afferra una radio e se la dà a gambe

L'audacia di certo Bruno Sinigallia, di 22 anni, abitante in via Udine 31, rasenta davvero l'incredibile. Intorno alle 9.45 di ieri mattina, il giovanotto si aggirava per via dell'Orologio, e la sua attenzione veniva colpita dal negozio di apparecchi radio, sito nello stabile n. 6, di cui è titolare Emilio Camozzi, abitante in via Foscolo 3. Il negozio in quel momento appariva deserto, sebbene la porta fosse spalancata. Senza pensarci troppo, il Sinigallia entrava nel negozio, afferrava una radio a cinque valvole, e, infilato l'apparecchio sottobraccio, tentava di prendere il largo. Ma il Camozzi, che sostava nel retrobottega, aveva però udito quei passi furtivi e, senza perdere tempo, si era avvicinato alla porta che mette in comunicazione il negozio con il retrobottega, proprio in tempo per vedere il Sinigallia eclissarsi con l'apparecchio.

Il commerciante gli si slanciava dietro e, raggiuntolo, gli strappava la radio di mano. Alleggerito dal peso e incurante del grido «al ladro, al ladro» lanciato dal Camozzi, il Sinigallia si dava a precipitosa fuga. Senonchè, per sua sfortuna, una guardia della Polizia amministrativa raccoglieva lo allarme del commerciante, e visto il Sinigallia che filava come un razzo, si dava a rincorrerlo, acciuffandolo dopo un centinaio di metri. Con una camionetta della Emergenza, il ladruncolo è stato accompagnato al Distretto centrale e qui trattenuto.

Ed ecco due furterelli. Mentre prendeva un bagno nelle acque di Barcola, Mario Barzellogna, di 17 anni, abitante in via Scoglietto 34, è stato derubato dell'orologio da polso. Lamenta un danno di 12 mila lire. Certa Nerina Cocorovez, abitante a Longera 148, per scambiare quattro chiacchiere con un amico, posava un pacco, contenente i documenti, un paio d'occhiali e qualche indumento, su un muricciolo nei pressi di una trattoria. Intanto che la Cocorovez era immersa nella discussione, un lesto di mano si impossessava del pacco, e quando la Nerina si accorgeva del fatto, egli era già lontano.

Convocazioni sindacali

Tutti i lavoratori metallurgici occupati e disoccupati, iscritti al Sindacato metallurgici della C.d.L., sono invitati a partecipare alle elezioni del consiglio direttivo del Sindacato e dei delegati al prossimo Congresso della Camera del Lavoro, che si chiudono questa sera alle ore 19, presso la stanza 32 della sede camerale.

Istituito un Albo degli appaltatori edili

La «Gazzetta Ufficiale» del G. M. A., che viene distribuita in questi giorni, pubblica l'Ordine 134 che istituisce l'Albo degli appaltatori, al quale dovranno essere iscritte tutte le imprese che intendono partecipare a lavori dati in appalto dall'amministrazione statale, parastatale e dagli altri enti pubblici, di valore superiore ai 2 milioni di lire. I lavori di valore inferiore potranno invece venire assunti anche da ditte non iscritte all'Albo. Con la nuova regolamentazione le imprese verranno suddivise in sette categorie, a seconda del grado di idoneità tecnica e della potenzialità finanziaria. L'istituzione dell'Albo disciplina la partecipazione delle imprese e delle cooperative agli appalti di lavori pubblici

Trent'anni dopo

La fama di una città è sovente legata al nome di un ristorante; perchè dopo la visita alle cose illustri, si finisce sempre a tavola, e spesso i giudizi su questo e su quello prendono stampo da una colazione più o meno memorabile. Da trent'anni il ristorante «Castello di Trieste» detiene un primato assoluto: non si passa dalla nostra città senza una sosta nella sua sala. E da trenta anni è a ricevere gli ospiti Ernesto Vercesi, maestro insuperabile nell'arte squisita del desinare, divenuto anch'egli, malgrado le sue salde radici piemontesi, un'istituzione triestina. Un lavoratore fattosi tutto da solo, con molte fatiche e generosi sacrifici, popolare fra i clienti (in un trentennio sono passati dai suoi piatti gli uomini più illustri d'Italia o d'Europa), amato dai dipendenti come un fratello o un padre. E ieri ricorrendo l'eccezionale anniversario (il Vercesi è nella nostra città dallo sbarco dell'«Audace»), egli è stato festeggiato con affetto e simpatia da un gruppo d'amici, dei quali si è fatto portavoce, con nobili espressioni, il suo gestore Giorgio Venturi. Al comm. Ernesto Vercesi, gli auguri e le felicitazioni di quanti apprezzano, oltre che la sua cucina, la sua salda tempra di lavoratore e la sua fervida anima di italiano.

UN ATTO DI FREDDO CORAGGIO COMPIUTO DA UNA DONNA

Si butta addosso all'impiccato e lo strappa in «extremis» alla morte

La tragedia rivelata da un grido nel bosco: "Mamma,,

Nella casistica, purtroppo copiosa, degli stanchi della vita, è registrato da ieri un nuovo nome: quello di Mario Ciotti, di 19 anni, abitante in via Ginnastica 54, impiegato attualmente disoccupato.

Mancavano circa 10 minuti alle 15, quando Valeria Roncelli, di 40 anni, abitante in via Bonomea 131, stava attraversando un boschetto che si stende sul versante a mare di Monte Radio, a qualche centinaio di metri di distanza dallo stabile n. 53 di via Bonomea. Ad un tratto la donna veniva colta di sorpresa da un disperato grido, presto soffocato da un rantolo: qualcuno, nell'intrico verde della boscaglia, aveva urlato disperatamente «Mamma, mamma» e l'invocazione si era perduta in un urlo strozzato.

Sebbene all'intorno non vi fosse anima viva, la Roncelli si faceva coraggio e di corsa s'inoltrava tra gli arbusti, dove un tragica scena arrestava i suoi passi frettolosi: appeso al ramo di una giovane quercia, penzolava nel vuoto il corpo di un giovane, cui l'asfissia aveva ormai reso cianotico il volto. La Roncelli, rimasta come impietrita, trovava però presto una invidiabile forza d'animo e, avvicinatasi allo sconosciuto, tentava febbrilmente di scogliere il cappio, costituito dalla cintura dei pantaloni, ch'egli aveva adattato al collo e saldato all'albero. Poichè il nodo scorsoio non cedeva, ella si aggrappava allo stesso ramo, anzi alla stessa cinghia che sosteneva il corpo del suicida e, dando uno strappo con tutto il peso del corpo, riusciva a spezzare il ramo, abbattendosi a terra assieme al giovane sconosciuto.

Dopo avere liberato il suicida da quel cappio mortale, la Roncelli si metteva ad invocare aiuto, e il suo grido veniva raccolto da un gruppo di contadini che proprio allora rincasavano dal lavoro. A frasi mozze, la coraggiosa donna narrava ai passanti la tragica scoperta, ma, nell'apprendere che tra le fronde giaceva un impiccato, gli uomini non sapevano fare di meglio che accelerare il passo, dandosi quindi alla fuga.

Rimasta sola, la Roncelli raggiungeva di corsa la vicina villa «Terstenigo» ed alla signora Gina Brandolin, venutale incontro sulla porta, chiedeva affannosamente di chiamare l'Emergenza e la C.R.I. A tempo di primato, l'automezzo dell'Emergenza e quello della C.R.I. raggiungevano la località, ma la strada era troppo accidentata per consentire all'autolettiga di raggiungere la zona dove giaceva il giovane, per cui gli infermieri Vattovani e Di Tullio, assieme al medico, salivano sull'Emergenza, che li trasportava nel folto del boschetto. I sanitari, che si erano prudentemente trascinati dietro una bombola d'ossigeno, appena giunti sul posto incominciavano a praticare al giovane le prime inalazioni. Dai documenti trovatigli nelle tasche, il mancato suicida veniva poco dopo identificato appunto per il Mario Ciotti.

Dopo le prime cure, il Ciotti veniva caricato sull'Emergenza che, seguita dall'autolettiga, si dirigeva verso l'Ospedale. Durante tutto il tragitto, i solerti sanitari continuavano a praticare al povero giovane le benefiche inalazioni d'ossigeno, integrandole con iniezioni corroboranti, tanto che, appena giunto al pio luogo, egli era già in grado di narrare la sua dolorosa odissea. Il giovane vive solo ed attualmente è disoccupato; anni fa, i suoi genitori emigrarono in America ed egli rimase ospite di una sorella, maritata con tale Sergio Covich. Esasperato dalla solitudine ed umiliato dal fatto di costituire soltanto un gravame per le pur generose spalle del cognato, il Ciotti ha preso ieri il tram, recandosi ad Opicina. Giunto nei pressi dell'Obelisco, egli è disceso, inoltrandosi nel boschetto, dove ha posto in atto l'insano proposito. Per sua fortuna la coraggiosa Valeria Roncelli è passata di là e con il suo tempestivo intervento l'ha strappato alla morte che già stava per ghermirlo. Il Ciotti è stato accolto in osservazione per sintomi d'asfissia.

SPETTACOLI

«La dodicesima notte» di Shakespeare questa sera al Castello di San Giusto

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo al Castello di San Giusto la prima rappresentazione de «La dodicesima notte» di W. Shakespeare, musiche di Renato Parodi, con la regia di Orazio Costa. La bella rinomanza degli interpreti, il sicuro prestigio del regista Orazio Costa e il fascino poetico nonchè l'aerea vicenda della favola shakespeariana puntellata su una conversazione ora lirica e patetica, ora buffonesca e spiritosa, percorsa ogni qual tratto dagli aforismi e dalle meditazioni di Shakespeare sull'amore e le sue mutabilità capricciose, sulla debolezza delle creature umane, costituiscono l'attrattiva singolare di questa raffinata e romanzesca «Dodicesima notte» per la quale ieri, sul palcoscenico del Castello è stata eretta la struttura architettonica della scena, e contemporaneamente sono stati impostati gli apparecchi luminosi. Dopo il successo della «Dodicesima notte», rappresentata con gli stessi attori e la regia di Costa nel giardino della Floridiana a Napoli, il nostro pubblico si appresta con palese interessamento ad ammirarne le squisite grazie idilliche e la ridente nota umoresca e grottesca, ricordando l'armoniosa e lirica avventura carica di fantasia e di sostanza comica del «Sogno di una notte di mezza estate» rappresentata su queste scene due anni or sono. Stanotte la «Dodicesima notte» è stata provata fino a tarda ora con la guida di Orazio Costa che ha voluto sperimentare il meccanismo [illegible]

Un coro di profughi dei campi dell'I.R.O.

[illegible] zano i famosi cori russi. Il concerto, egregiamente diretto dal maestro Giorgio Roth, ha ottenuto un ottimo successo.

I fenomeni del caldo

Gli agenti di una camionetta dell'Emergenza in perlustrazione per via Doda, scorgevano alle 17 di ieri un uomo che sostava completamente nudo in un prato di quella zona. Avvicinatosi al singolare individuo — più tardi identificato per Romano Segon, di 30 anni, abitante in via Madonnina 5 — gli agenti apprendevano da costui che si era ridotto in quelle condizioni in quanto aveva dovuto lavare gli abiti che indossava. La versione non era troppo felice, in quanto gli indumenti, perfettamente asciutti, giacevano ammassati ai suoi piedi e in quella zona, per un raggio di almeno un chilometro, non esistono nè pozzi nè sorgenti. E' stato accompagnato in camera di sicurezza.

Trasformata la Dodge in un «carro di Bengodi»

Una superba «Dodge-Luxury» si arrestava iersera, pochi minuti prima delle 20, davanti al pronto soccorso della C.R.I. in piazza Vittorio Veneto. Il veicolo, che aveva a bordo sette ragazzini, trasportava sopra la ruota di scorta una bicicletta ridotta in pessimo stato.

Dall'auto discendevano Alfredo Scaramelli, di 14 anni, abitante in via Media 6, e Luigi Rapagna, di 15 anni, abitante in via della Tesa n. 28, i quali venivano subito presi [illegible] ricciolo e l'automezzo, perdeva il controllo del ciclo e, mentr'egli finiva in un fosso, le massicce ruote della cisterna, che proseguiva incurante la propria corsa, fracassavano la ruota anteriore del suo cavallo d'acciaio.

Da un muro di via Cordaroli, alto 10 metri, è caduto il ragazzo Luciano Vida, di 9 anni, abitante in via Sara Davis 13, che vi era salito per giocare assieme ad alcuni coetanei. Ha riportato ferite alla testa e sintomi di commozione cerebrale.

Gite di Ferragosto UTAT

L'UTAT ha indetto per Ferragosto gite in Austria al **Gran Campanaro**, al **Lago di Woerth**, **Salisburgo e Vienna**. Quote da L. 3.300, comprensive di viaggio e passaporto collettivo. Iscrizioni presso gli uffici UTAT e la SALA PUBBLICITARIA. I posti sono limitati.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO DI SAN GIUSTO. Ore 21: «La dodicesima notte» di Shakespeare.

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Amore sotto coperta» con Jack Carson, Jones Page. E' un film Warner. Ult. 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO, 16.30 (ult. 22): «Come divenni padre» con Bob Hope e Lucille Ball.

ALABARDA. 16: «I bassifondi di S. Francisco», impressionante verismo umano, con Humphrey Bogart, John Derek. Prima visione.
GARIBALDI. 16, all'estivo 21.15: «L'incendio di Chicago», Tyrone Power, Alice Faye, Don Ameche. E' la riedizione di un grande film Fox.
IDEALE. 16.30 (ult. 22): Una nuova edizione Fox-Film «Il prigioniero dell'isola degli squali» con W. Baxter, G. Stuart.
IMPERO. 16.30: «I cavalieri di ventura», la gloria, gli amori, le gesta di un eroe da leggenda con Fernand Gravey. Segue: 4.a, 5.a, 6.a, 7.a tappa del Giro di Francia che preparò la vittoria della squadra italiana.
ITALIA. 16: «Il demone della gelosia», capolav. di Leone Tolstoi con Zully Moreno, Pedro Logar. I visione.
SAVONA. 16: «In montagna sarò tua» in tecnicolore con Betty Grable, Cesar Romero e Starry James e la sua famosa orchestra.
VIALE. Chiuso per restauro.
VITTORIO VENETO. 15.45: «La signora Skeffington», Bette Davis e Claude Rains.
AZZURRO. 16: «Il cigno nero» con T. Power, M. O'Hara, in tecnicolore Fox. Segue Incom.
MARCONI. 16, estivo 20.30: «La dea inginocchiata», una superba interpretazione di Maria Felix. Vietato ai minori di 16 anni.
MASSIMO. 16: «La signora del fiume», tecnicolore. Frenetica lotta di giganti con Yvonne De Carlo.
NOVO CINE. 16: «Tre figli in gamba» con George Raft, G. Brent, Joan Blondell. Segue Incom.
ODEON. 16.30: «Il grido della terra», Marina Berti, Vivi Gioi, Carlo Ninchi. E' un film Lux. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «Solo chi cade può risorgere» con Humphrey Bogart e Lizabeth Scott.
VENEZIA. «Sogni proibiti» un grande film comico in tecnicolore.
VITTORIA. Estivo 20: «Amore sotto zero» in tecnicolore con Sonja Henie, Michael O' Shea. Ult. ore 22.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Fascino» in tecnicolore, con Rita Hayworth e Gene Kelly.
ESTIVO F. SEVERO 100. Ore 20.45: «Allegri imbroglioni» con Stan Laurel e Oliver Hardy.
CINE ESTIVO ROIANO. 20.45: «Passione selvaggia» con Gregory Peck e Joan Bennett.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto), 21: «Passaggio conteso» con Dorothy Lamour e J. Howard.
SCOGLIETTO (Scoglio 4). 21: «Gianni e Pinotto a Hollywood». Metro.
LUNA PARK, via Broletto (tram 2): Divertimenti per grandi e piccini. Questa sera festa del fiore con doni alle signore.
NOTTURNO TAVERNA LIGNANO BAGNI. Tutte le sere dalle ore 22 in poi danze.
ALBERGO RISTORANTE ROMA - PALMANOVA. Giardino dancing. Questa sera danze. Orchestra «Vecchio accordo», M. Sorrento.

ASTERISCHI

LAUREE

Il nostro concittadino Giovanni Scheriani si è laureato brillantemente all'Università di Padova, in chimica industriale. Al neo dottore rallegramenti e auguri.

— Il 21 corr. si è laureato in ingegneria meccanica presso la nostra Università il sig. Luciano Banchi discutendo col chiarissimo prof. dott. ing. L. Dalla Rosa una tesi in tecnologie speciali. Rallegramenti ed auguri.

— La signora Silva Paganuzzi Debiasi si è laureata brillantemente in medicina e chirurgia presso l'Università di Padova.

SPECIALIZZAZIONE

La concittadina dott.ssa Laura Forzano Levi, ha conseguito presso l'Università di Napoli, la specializzazione in oculistica discutendo col chiariss. prof. Lo Cascio una tesi sul glaucoma secondario a cataratta ipermatura. Felicitazioni e auguri.

ALLA GINNASTICA TRIESTINA

Oggi e domani, dalle 21 alle 24 trattenimento di danze all'aperto. In caso di cattivo tempo si balla nell'interno.

ORE DELLA CITTA'

★ Presso la sede del Circolo Artistico, via Diaz 12, verrà inaugurata oggi la mostra postuma del pittore Scarabellotto.

★ Il Bagno comunale di via Manzoni resterà chiuso per l'annuale periodo di ferie dal 1. al 31 agosto. Funzionerà invece regolarmente il Bagno di via Veronese.

★ A partire da mercoledì prossimo il Circolo Artistico riprenderà le tradizionali riunioni degli artisti e soci, con inizio alle 19.

★ Presso la Camera di commercio, stanza 56, sono in visione le nuove norme doganali concernenti le esportazioni verso gli Stati Uniti.

★ GITE PER MARE: Domani verranno effettuate le seguenti gite via mare per i bagnanti: con l'Istria-Trieste a Grado, con partenza dal Molo Pescheria alle ore 8, da Grado alle ore 18. Per Grignano, partenze da piazza Unità alle ore 8.15, 9, 10, 13, 13.30, 14.30, 16. Partenze da Grignano alle ore 9, 10.45, 12.30, 13.45, 15.15, 18, 19, 19.30, 20.15, 21, 21.30. Per Sistiana, partenze da piazza Unità alle ore 9 e 13.30, da Sistiana alle ore 11.30 e alle 18. Il piroscafo «S. Marco della Rosandra» della Navigazione Muggesana, effettuerà una nutrita serie di corse tra Trieste e Lazzaretto-Punta Sottile, osservando il seguente orario: partenze da piazza Unità alle ore 8, 9.20, 10.40, 12.15, 13.30, 14.50, 18.35, 19.50. Da Lazzaretto alle ore 8.35, 9.55, 11.15, 12.50, 14.5, 18, 19.15, 20.30. Per Muggia infine avranno luogo le seguenti corse: da piazza Unità: ore 8, 10, 12.10, 14.30, 17.45, 19.40, 21, 22; partenze dallo Scalo Legnami: ore 6.35, 13.20, 15.35, 20.45. Partenze da Muggia: ore 6, 7, 7.10, 9.15, 11.30, 12.50, 13.40, 15.10, 17, 19, 20.20, 21.20.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Brahms: Prima sinfonia in do minore; indi: Fantasia di canzoni; 13.30: Orchestra moderna diretta da Ernesto Nicelli; 14.5: Spettacoli e sport; 14.20: Classici ritmati; 14.50: Chi è di scena? 17.30: La voce dell'America; 18: Musica da ballo; 18.30: Radiofumetti: «Il fabbro del convento», quarta puntata del romanzo di Ponson du Terrail, a cura di Mino Berghi; 19: Ciaikowsky: Concerto in si bemolle minore per pianoforte e orchestra op. 23, direttore Hermann Scherchen, pianista Mario Ceccarelli; 19.40: Fisarmoniche allegre; 20.33: Canzoni; 20.50: Pronto, chi parla?; 21.3: Orchestra melodica diretta da Francesco Donadio; 21.30: Terzo Festival internazionale di musica: Concerto del bel canto diretto da Fernando Previtali; al termine del concerto: Giornale radio, varietà, eventuale musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.30: Musica operistica; 14.21: Per i fratelli giuliani; 15: Musica leggera; 15.35: Musiche per organo di teatro; 17: Sei voci ed un pianoforte; 17.15: Dischi; 17.35: Musica da ballo; 18.35: Musica brillante; 19.5: Le nuove canzoni di Napoli; 21.15: Le avventure del protagonista, commedia in tre atti di G. Giannini.

RETE ROSSA

14.5: Complessi caratteristici; 14.30: Duo chitarre Gangi-Cerquozzi; 16: Selezione dell'opera «Andrea Chenier», di U. Giordano; 17.10: Orchestra d'archi; 18: L'orso, un atto di A. Cecov. 18.35: Canzoni francesi; 19: Concerto di musiche di P. I. Ciaikowsky, diretto da H. Scherchen; 19.40: Canzoni; 20: Musica brillante; 21.3: Orchestra Donadio.

STATO CIVILE

MORTI: Botteghelz in Feriuga Anna a. 44; Simic in Pregarc Giovanna a. 68; Pettener Giulia a. 18; de Marocchino Luigi a. 47; Cociancich Giuseppina a. 66; Zapin Giovanni a. 80; Bastiani Martino a. 75; Svab ved. Piscanc Antonia a. 69; Codarin Maria, giorni 1.

MATRIMONI TRASCRITTI: Grgin Antonio, commerciante, con Stojakov Ljubica, impiegata; Polley Ottone, impiegato, con Quaranta Locatelli Alfonsa, casalinga; Knudson Richards, serg. Es. am., con Grillo Angelina, casalinga; dott. Franzot Ferruccio, giudice, con dott.ssa Romaldo-Calzi Fulvia, insegnante; Starich Giovanni, impiegato, con Foschi Elsa, insegnante; Stoneman Cyril, sold. Es. ingl., con Bologna Nerina, impiegata.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Marta, Simplicio, Faustino, Beatrice. — Il sole sorge alle 4.44, tramonta alle 19.38. La luna sorge alle 20.17, tramonta alle 4.30.

Ieri: Temperatura massima 32.4, minima 24.7; pressione 758.6 in diminuzione. Temperatura del mare 27.0.

Maree: OGGI: alta ore 10.20, cm. 42 sopra il l. m.; bassa ore 16, cm. 18 sotto il l. m.; alta ore 21.20, cm. 41 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4, cm. 53 sotto il l. m.; alta ore 10.50, cm. 44 sopra il l. m.; bassa ore 16.30, cm. 18 sotto il l. m.; alta ore 21.55, cm. 39 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, Vecellio 24; Zanetti, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola, Nicoli, Servola.

---

† Il 28 corr. si spense serenamente a Trieste

Ghino de Favento

Farmacista

Addolorati per la grave perdita ne dànno l'annuncio la moglie LINA DEL BELLO, i figli dott. GIORGIO e NICOLETTA, la nuora RENATA NICE con le nipotine CHIARETTA e NIKJ.

La cara salma lascerà la Cappella Mortuaria dell'Ospedale di San Giovanni domani 30 corr. alle ore 8 per essere tumulata a Capodistria nella tomba di famiglia.

Prendono il lutto il fratello dott. PIERO de Favento con la moglie DINA ed i figli dott. PIERO e MARIA-SYLVA col marito avv. GIULIANO NOSTINI.

Si associano al lutto il cugino avv. GIOVANNI de FAVENTO con la moglie e la mamma e le congiunte famiglie ARNALDO de MAITI, avv. PIERO DAVANZO e AUGUSTO NICE.

Trieste-Capodistria, 29-7-1950.

† Serenamente come visse, il giorno 28 corr. si spense

Oscar Zaccaria

Ing. navale

La moglie, i figli ed i congiunti ne dànno l'annuncio.

I funerali seguiranno oggi, 29 corr., alle ore 16.30, da Passeggio Sant'Andrea N. 14.

Trieste, 28 luglio 1950.

† La mattina del 28 corr. si è spento serenamente, munito dei conforti religiosi il

Cav. Dott. Arturo Ghezzo

lasciando nel più profondo dolore la moglie VITTORIA e le famiglie FABBRIS, TRANI, CLAMAR e KERN.

I funerali seguiranno oggi 29 corr. alle ore 17 partendo da via Montecucco N. 6.

RINGRAZIAMENTO

A tutte quelle gentili persone che presero parte in vario modo al nostro dolore per la perdita del nostro caro ed indimenticabile

Carlo

vadano i nostri più sentiti ringraziamenti.

FAMIGLIA POLI

I congiunti del compianto

Ferdinando (Ferdy) Alberti

ringraziano sentitamente i medici curanti e tutte le gentili persone che hanno preso parte al loro lutto.

Un particolare ringraziamento al Presidente di Zona, al Presidente della Provincia e alla Provincia di Trieste.

Famiglie ALBERTI - ORAZIO

Le famiglie NERI, unitamente ai parenti tutti del compianto

Francesco Neri

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che presero parte al loro grave lutto.

Oggi ricorre un anno dacchè il generoso cuore del mio indimenticabile marito

Carlo Del Fabro

ha cessato di battere.

Lo ricordo con immutato dolore. Una S. Messa viene celebrata oggi 29 corr. alle ore 7 nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Margherita ved. Del Fabbro

VIAGGI E TRASPORTI

Nel XXV anniversario di matrimonio di

DORA VINAZZA e cap. GIOVANNI ALBANESE

la mamma, i fratelli Mario, Lydia e Bruno augurano ogni bene e felicità.

Trieste, 29 luglio 1925 50.

La Terra fu

Domandarono un giorno ad Einstein come si figurasse la terza guerra mondiale, con che armi secondo lui sarà combattuta.

— Non saprei dirvi — rispose il Cervello n. 1 — ma so bene come si combatterà la quarta: a sassate.

E' proprio qui secondo me (non sia per presunzione) che Einstein sbaglia, gli sarà mai capitato una volta in vita sua? Sbaglia perchè una quarta guerra mondiale non ci sarà. Nemmeno a sassate. Non torneremo all'epoca della pietra nè a quella del bronzo. Non contenderemo un posto in caverna accanto al fuoco all'uomo di Neandertal: non per avere — dàgli e dàgli — appreso alfine a non far più guerre e ad amare il prossimo come prossimo, ma per la fondamentale ragione che un pianeta del sistema solare chiamato Terra non esisterà più nel firmamento, lo scoppio dell'ultima Bomba H. l'avrà semplicemente frantumato in miriadi di schegge e proiettato nel nulla come la rosa a pallini di una fucilata interplanetaria, disperdendo nell'etere, fumo nel fumo, polvere nella polvere del Cosmo.

O

Da un giorno all'altro la Terra fu: e una tersa limpida notte di estate gli innamorati di Marte seduti sulle panchine dei giardini pubblici levando gli occhi al cielo cercarono accanto alla vivida luce di Venere il faccione tondo della Terra, grosso come una grossa frittata e non trovandolo più (dobbiamo dirlo con qualche orgoglio) ci rimasero piuttosto male. Da millenni la Terra era tacita amica degli amanti marziani. Il suo riverbero di cattiva lampada ad acetilene guidava i furtivi passi dei ladri d'amore nei pleniterrio e li occultava nelle notti senza Terra; era volentieri presa a testimone dei loro giuramenti d'amore non essendosi mai dato il caso che la Terra avesse in qualche modo smentito o punito uno spergiuro o (più spesso) una spergiura.

— Amato, dov'è la Terra? Non la vedo in cielo. Non è ancora sorta?

— E' già tramontata, una volta per tutte.

— Ma io non l'ho nemmeno vista spuntare.

— Oh, amata, non hai letto i giornali? La Terra è saltata la notte scorsa. Si è suicidata.

— E io proprio iernotte ti avevo giurato d'amarti fino a che la Terra risplenderà sulle sciagure umane!

— Cercheremo un'altra Terra più fidata e resistente. Io la conosco abbastanza bene; in quegli ultimi tempi ero andato spesso col mio disco volante, un po' per diporto, un po' per curiosità, a dare un'occhiata a quei primitivi. Molti vanno allo Zoo, io andavo sulla Terra. Perchè quei terrestri erano davvero una curiosa razza d'animali. Ha più giudizio un guardiano dei nostri canali sotto la suola delle scarpe che dieci professori terrestri di Università. Erano bambini. E come ragazzi gli piaceva scherzare col fuoco, per cui bisognava compatirli: li avevano messi al mondo da qualche decina di migliaia d'anni appena.

La Terra! Non era un astro, era un disastro. Tra loro quegli individui si chiamavano uomini. Ti credo che fosse una cosa da ridere? Non era lo Stato a fabbricarli secondo gli standard dei modelli più perfezionati del Laboratorio Biotico; si facevano da sè un po' qua e un po' là, di diversi colori, di diversi umori, e complessioni, uno alto uno basso uno gobbo uno zoppo, uno scemo uno [illegible]ne, con un sistema artigiano, detto del peccato originale, di cui non ho mai capito niente, e non ho soprattutto capito perchè si chiamasse originale dato che lo commettevano tutti; e venivano fuori dei campioni che io non li avrei voluti nemmeno per lavarmi e lubrificarmi il disco.

Ma scemi non erano. In una lunga lotta avevano debellato e asservito quasi tutti gli animali del pianeta. Anche in questo tuttavia avevano proceduto in modo curioso, senza ombra di logica: s'erano liberati dai brontosauri e dai mammut, ma non avevano saputo uccidere il germe del raffreddore. Conoscevano cento modi per ammazzare un leone, nessuno per ammazzare il bacillo di Koch. Erano ancora schiavi di cento padroni, la fame la sete, quel peccato originale che t'ho detto, e leggi e convenienze e pregiudizi, religioni, superstizioni eccetera. Quando non avevano un padrone o un tiranno andavano a cercarlo col lanternino e non erano contenti finchè non l'avevano trovato. E come lo trovavano! Perchè se non esisteva, lo inventavano: e così per millenni e millenni, fino al momento in cui (finalmente di accordo) saltarono in aria tutti insieme con la Terra, il loro vizio fu d'andare sempre al guinzaglio appresso a qualcuno o a qualcosa che avevano in testa: e guai a chi glielo toccava, guai a non legare l'asino dove diceva lui.

Dove avevano fatto miracoli era nell'arte di ammazzarsi gli uni con gli altri.

— E perchè s'ammazzavano?

— Non credo che l'abbiano mai saputo esattamente nemmeno loro. Ma questa naturalmente non era una ragione per piantarla. Ogni tanto li prendeva una sorta di smania, credo che fosse una malattia epidemica, la chiamavano guerra. Un uomo ammazzava un altro uomo, dieci uomini ammazzavano altri dieci uomini. Una famiglia trucidava un'altra famiglia, un villaggio spianava il villaggio vicino. Combattevano a sassate e a colpi di clava, con archi e frecce e fionde, con picche e coltelli; e di più per un numero enorme d'anni non riuscirono a fare. Poi col tempo le guerre si fecero fra città, poi fra regioni, poi fra nazioni. Ultimamente, con rapido progresso, si fecero fra continenti e tra emisferi, erano diventati bravissimi, non si ammazzavano più a centinaia e a migliaia, ma a milioni. Dopo avere trovato il modo di combattere sopra e sotto terra, sopra e sotto l'acqua e in cielo, avendo scoperto l'energia atomica che noi da millenni teniamo in casa col contatore, per riscaldarci, cucinare, coltivare e viaggiare di pianeta in pianeta, ne fecero facilmente strumento di sterminio. Peggio dell'atomica, fu poi l'elio e l'idrogeno. E avrebbero portato certamente la guerra anche contro di noi se non avessero in tempo utilizzato l'ultima invenzione, la Bomba H., per far saltare la Terra.

— Amato?

— Dimmi, amata.

— Ma il Signore dell'Universo non aveva dato anche agli uomini come a noi la divina scintilla?

— Certo. «La chiamano ragione — scrive un loro Poeta, un certo Goethe — e l'usano unicamente per essere più bestiali di qualunque bestia». Perchè, dimmi, amata: hai mai visto una bestia, per bestia che sia, segare l'albero su cui è posata?

PIETRO SOLARI

UN FOTOGRAFO ABILE QUANTO FORTUNATO HA COLTO MAMMA PETTIROSSO IMPEGNATISSIMA AD IMBECCARE LA PROLE AFFAMATA

GLI ORRORI DELLA "TIGRE,, DI BUCHENWALD

Soltanto in carcere Ilse Koch comincia a comprendere le sue colpe

Fino a quel momento non aveva mai avuto nozione del bene e del male

IV

Accortasi di alcune gravi irregolarità commesse da suo marito, il comandante dei campi di Buchenwald, Ilse Koch ne avverte un funzionario, che era però amico di Carlo Koch.

«Questi cercò di coprire il suo amico, spiegandomi che un'inchiesta avrebbe con tutta probabilità potuto dimostrare che i miei sospetti non erano veri. Tentai allora di sapere ciò che Himmler avrebbe pensato di un eventuale divorzio. Ma i camerati di mio marito fecero fallire l'inchiesta e cominciarono a spiarmi. Comprendendo di essere sospettata, finsi una crisi di nervi davanti agli ufficiali che avevo messi a parte del segreto, allo scopo di suscitare la loro pietà. La commedia riuscì meravigliosamente e da allora fui lasciata tranquilla. Fra i prigionieri del campo si trovava un bravissimo medico, che consultavo regolarmente per i bambini e per me, perchè avevo maggiore stima di lui che non del medico delle SS. Sentendomi poco bene, lo feci venire ed egli mi apprese che mio marito mi aveva contagiata. Egli lo sapeva, perchè aveva già curato mio marito, ed ebbe la sincerità di dirmelo. Ahimè! Doveva pagare questa sincerità con la vita, perchè avendo io mosso dei rimproveri in proposito a mio marito, questi lo uccise di sua mano, nel suo ufficio. A me fu detto che il prigioniero era deceduto, durante il suo trasporto in un altro campo».

Notte d'incubo

Tutte queste orribili cose, che sono ancora vive e presenti nella mia mente, Ilse Koch me le raccontò, con voce assente, monotona, durante la prima notte che passò nella mia cella. La nostra compagna ignota si voltava e rivoltava nel sonno, ma non intese nemmeno una parola del racconto. Non dimenticherò mai quella notte, con la sua atmosfera d'incubo, col suo chiaro di luna che illuminava il viso spettrale d'Ilse Koch, simile a una maschera. Il giorno seguente non ci rivolgemmo la parola. La «nuova» ci raccontò chi era e ci disse che non capiva perchè era stata cacciata in prigione. Ella aveva pregato un prete suo amico di venire a trovarla.

«Mi sento sola»

Nel pomeriggio del giorno seguente alla confessione notturna di Ilse Koch, la «nuova» ed io iniziammo una discussione religiosa. Avevo una Bibbia aperta sul tavolo dinanzi a me e discutemmo. Ilse Koch prese poca parte alla conversazione, ma l'ascoltò attentamente. Vidi che s'interessava ai problemi religiosi. Un po' più tardi, la «nuova» ricevette la visita del prete, che io pure conoscevo. Gli chiesi notizie dei miei amici ed egli mi raccontò tutto quanto sapeva di loro. E Ilse Koch continuò a tenersi in disparte. Poi ci coricammo. Attesi col fiato in gola di sapere se Ilse Koch avrebbe continuato la confessione della notte precedente.

Mi assopii. A un tratto fui svegliata dal mio torpore da un richiamo quasi impercettibile, basso, ma chiaro. Rivolsi lo sguardo al letto della mia compagna. Era distesa lungo il bordo e mi fissava coi suoi occhi misteriosi. — Perchè non dorme? — le chiesi dolcemente. — Non posso dormire — mi rispose. — Mi sento sola. Sono talmente oppressa. Aspiro a una vita diversa da quella che ho condotto fin qui. — Venga vicino a me e parli finchè si sentirà sollevata.

Venne a sedere, come la notte prima, sul bordo del mio letto. Era inquieta, parlava concitatamente del suo matrimonio e della sua esistenza al campo di Buchenwald. Mi raccontò i suoi sogni, nei quali vedeva sempre interminabili colonne di prigionieri che passavano davanti a lei, mentre suo marito li frustava. Perchè Carlo Koch portava sempre con sè una frusta, quando visitava il campo, e spesso se ne serviva.

Ilse mi raccontò inoltre che sua madre era stata contraria al matrimonio con Carlo Koch, ch'ella aveva rotto del tutto con la sua famiglia e che, fino a quel momento, non aveva mai prestato attenzione alla religione, ma che ora, per la prima volta, capiva quale forza un credente poteva trarre dalla sua fede. Osservò che tanto lei quanto suo marito si erano allontanati dalla chiesa, senza che questo avesse servito loro a qualcosa. Ricordo che mi disse anche di non aver mai appartenuto nè al partito nazionalsocialista, nè a quello delle donne hitleriane. Accade spesso, del resto, di trovare quest'indifferenza per le organizzazioni del partito, fin nelle più alte sfere della gerarchia nazista. So che due segretarie private di Hitler, che rimasero con lui nel bunker del Reichstag fino all'ultimo, non erano iscritte al partito. Evidentemente, data l'alta posizione occupata dalle due donne, nessuno dubitava che non lo fossero.

La discussione religiosa fra me e la «nuova», alla quale Ilse Koch non aveva partecipato, l'aveva però scossa profondamente e ricordo molto bene che, nel corso della mia seconda conversazione notturna con lei, ebbi l'impressione netta di trovarmi di faccia a una creatura che, per la prima volta, comprendeva le nozioni del bene e del male.

Ilse Koch mi aveva dunque raccontato tutto del suo passato? Siccome in quel momento io ignoravo le pesanti accuse che gravavano su di lei, pensai che quanto mi aveva detto non aveva nulla di straordinario e che invece mi aveva taciuto i fatti che avrebbero potuto farla condannare a morte. Oggi vedo chiaro nel suo comportamento. Ilse Koch sapeva molto bene di dover rendere dei conti, ma era tanto prudente da non divulgare, in quella sua confessione spontanea, quanto avrebbe potuto servire di testimonianza contro di lei.

Monotoni racconti

Come già detto, ella raccontava a vanvera, con una voce bassa e indistinta, ripetendosi spesso. Ritornava, per esempio, di continuo sul fatto delle colonne di prigionieri che le passavano davanti a testa bassa. E parlava e riparlava di suo marito, delle sue brutalità, della sua crudeltà verso i prigionieri. Tuttavia, a un certo punto, mi fece una confessione più precisa e particolareggiata. Benchè dalle sue parole avessi compreso che, a Buchenwald, ella cercava uno sfogo in avventure amorose d'ogni sorta, mi convinsi, ascoltando le sue confessioni, che nè suo marito nè gli altri uomini erano riusciti a liberarla dal demone dell'erotismo. L'avventura con la giovane parente, di cui mi aveva parlato la notte prima, aveva portato qualche cambiamento nella sua situazione? Poteva darsi che Ilse Koch fosse un'anormale? Nemmeno oggi, dopo aver tanto parlato con lei, potrei affermarlo.

Quella notte mi sentivo molto stanca. Credo che mi addormentai al monotono mormorio della sua voce. Allorchè riaprii gli occhi, scorsi la sua faccia pallida di nuovo alzata verso le sbarre della finestra. Sembrava che fosse tuttora in compagnia dei suoi ricordi. A chi poteva pensare? Aveva dei ricordi dei quali non voleva o non poteva parlare? Di che genere erano? Perchè non ne parlava? Mi addormentai infine e, quando mi svegliai, la mattina dopo, la «nuova» e Ilse Koch erano già alzate.

La misteriosa danese

Il giorno dopo la «nuova» venne condotta via e al suo posto comparve una giovane danese. Mi fece l'impressione di essere una ragazza franca e senza complicazioni, benchè non arrivassi mai a sapere esattamente chi ella fosse, nè che cosa accadesse di lei dopo che mi ebbe lasciato. In quel mattino Ilse Koch sembrava un'altra. Non era rimasta in lei la minima traccia dei dubbi e della franchezza della notte precedente. Questo brusco cambiamento, più volte notato in lei anche in seguito, mi sorprese e mi preoccupò non poco. Ilse rideva e scherzava con la giovane danese, che già un'altra volta si era trovata nella medesima cella con lei. Ma non riuscii mai a sapere qualcosa di più, da questa ragazza che rimase sempre un enigma per me.

Ero rimasta a letto, perchè la lunga veglia mi aveva affaticata, e ascoltavo parlare le mie due compagne. La giovane danese cantava per Ilse Koch. La sua curiosa pronuncia conferiva una nota allegra alle canzoni. Io mi misi a prendere degli appunti, pur sollevando ogni tanto la testa per guardare le due donne. A un tratto la danese intonò una melodia a me nota: «Comperami un pallone». Ilse Koch si alzò bruscamente e si mise a ballare seguendo il ritmo della canzone. Rimasi letteralmente stordita. Ma chi era mai quella donna?

RUTH FISCHER

(«Copyright by Interstampa Scoop»)

RACCOLTE D'ARTE A SOGGETTO

Per iniziativa di un industriale milanese, settanta pittori italiani di ogni scuola e tendenza hanno illustrato con un loro quadro il tema del lavoro

Di Giuseppe Verzocchi, l'industriale milanese, che ha profuso fior di milioni a vantaggio della pittura italiana d'oggi, e delle sue munifiche iniziative s'è già parlato dalle colonne di questo giornale. Verzocchi ha raggiunto la ricchezza fabbricando laterizi: ora egli ha voluto che una parte di codesta ricchezza venisse spesa a vantaggio dell'arte e degli artisti. Ha interpellato settanta pittori (tra questi quasi tutti i maggiori) senza distinzione di scuole o di tendenze e ha detto a ciascuno: tu mi farai un quadro tutto per me, che io pagherò senza badare al prezzo. Tema: il «Lavoro». Io non voglio costringere nessuno ad assumere atteggiamenti contrari alle proprie disposizioni: il tema lo interpreti ciascuno a suo modo, perchè appunto io suggerisco un tema e non impongo un soggetto. «Ho evitato di dare particolare risalto al mio lavoro per il rispetto che ho verso il lavoro di tutti. Ho soltanto desiderato che ogni quadro recasse in sè un po' di me stesso, sotto forma di quella che considero la mia sigla personale e cioè il mattone refrattario che io fabbrico». Riuniti i settanta dipinti, li ha spediti a Venezia perchè fossero esposti e l'esposizione s'è inaugurata nei locali dell'ala Napoleonica di piazza S. Marco l'8 giugno: contemporaneamente alla Biennale.

Ora è uscito un lussuoso volume «Il lavoro nella pittura italiana d'oggi» che riproduce a colori tutti e settanta i quadri esposti con alcune righe di commento al singolo espositore ed è un'impresa (hanno collaborato le maggiori ditte specializzate di Milano), anche dal punto di vista editoriale, ineccepibile. In tale occasione (la mostra vera e propria non abbiamo avuto modo di vederla ma le tricromie, quando sieno eseguite con tale diligenza, danno la possibilità di discorrerne, quasi quanto sugli originali), vogliamo ora un poco considerare criticamente taluno dei diversi problemi che la iniziativa Verzocchi pone e cerchiamo, su queste basi, di fare qualche non inopportuna osservazione.

Impossibile far l'elenco degli espositori: impossibile pure stralciarne i maggiori: basti considerare che da Carrà a De Chirico, da Campigli a Bartolini, da Guttuso, Turcato, Vedova, Cagli a Tosi, De Pisis, De Grade, da Funi a Mafai, da Sironi a Santomaso, da Casorati a Severini, da Soffici a Rosai tutti i più bei nomi della pittura italiana contemporanea vi si trovano raccolti. La cosa più importante da fare non è di analizzare partitamente le opere di ciascuno ma di vedere «come» nel momento presente, le diverse personalità hanno reagito all'imposizione del soggetto (o meglio del tema). Dirò che qui a Trieste di simili manifestazioni a tema obbligato abbiamo un notevole esempio nelle annuali rassegne della locale Associazione Belle Arti (Mostra del Nudo, Mostra del ritratto, Mostra del mare) e che, in fondo, il vedere come i nostri artisti locali si comportano in tale occasione, può essere un buon punto di riferimento anche per giudicare del caso Verzocchi. La polemica oramai semisecolare in favore dei valori formali, trova qui il suo coronamento in una autentica e talvolta del tutto ingiustificata paura dell'«illustrativo». L'altro spettro che turbava i sonni dei pittori concorrenti era quello della retorica e questa era più giustificata paura. Perchè il tema proposto, il «Lavoro», con i tempi che corrono, era, in tal senso, davvero pericolosissimo. Se n'è fatta della retorica verbale e figurativa sui motivi del «sudore della fronte» e delle «mani callose» e del «sonante cantiere» anche quando tali motivi erano diventati luoghi comuni di una facile letteratura umoristica! Il lavoro visto da un ozioso: questa mi pare la più bella definizione di tale retorica «laboristica». In tal senso a tutti i settanta espositori va data lode di aver saputo evitare ogni suggestione di simili gonfiature a freddo. Molti hanno anzi saputo trovare la poesia del lavoro in delicate scene intimistiche di ricamatrici e di cucitrici (Novello, Gaspari, Semeghini, Vellani-Marchi), chi con una delicata pennellata «nabis», esemplata su Vuillard e chi con più estrose e penetranti accentuazioni espressionistiche.

Molti anche hanno cercato di eludere il tema, per una paura irragionevole di compromettersi. Essi hanno dipinto dei bei quadri senza dubbio: Tosi ha un Tosi che può restar memorabile, ma è un paesaggio dagli orizzonti aperti, non diverso in ciò da un altro Tosi qualsiasi. E la nota apportatavi dall'autore che ivi «la campagna è arata di fresco», non può fare a meno di farvi sorridere... Altri ha messo in un paesaggio un omettino piccolissimo intento a far qualche cosa. La maggioranza ha inteso comunque che il Lavoro andasse rappresentato come un «uomo che lavora»: intento ad un lavoro qualsiasi. Ma sia che si tratti di lavoro dei campi o di lavoro di officina, ci troviamo sempre di fronte a interni o esterni o addirittura nature morte che non dimostrano un particolare impegno verso il tema del lavoro. Questi artisti non hanno sentito il lavoro come motivo poetico (e avrebbero potuto onestamente proporselo senza per questo rischiare di snaturarsi lo stile), ma semplicemente come pretesto per le loro peregrine divagazioni. Tutto ciò è preferibile del resto alle pietose giustificazioni verbali offerte da taluni astrattisti a spiegazione dei loro suggestivi arabeschi...

E allora? Verzocchi ha messo insieme senza dubbio settanta buoni quadri ed ha fatto benissimo a divulgarli nel modo migliore: gli artisti dovranno ricordarsene. Ma, creda, se egli vuol dare un significato reale alla sua impresa «raccolte d'arte a soggetto» dovrà proporre senza paura il suo soggetto come tema, come motivo agli artisti che «si sentano» di interpretarlo artisticamente. Amenochè anche per lui il «soggetto» non sia che un titolo, un motto, un contrassegno, atto a raggruppare settanta quadri dipinti in una determinata occasione. Come le corse dei cavalli che si chiamano indifferentemente «dei violini» o dei «montacarichi», dei «fior di pesco» o dei «salamini» a seconda che quel giorno gli organizzatori abbiano eletto gli strumenti musicali o l'industria pesante, la botanica o la gastronomia a fornire i nominativi orecchiabili ed inconfondibili delle corse della giornata. Ma in quel caso ciò che conterà non sarà se la corsa si chiami «dei mandorli» o «dei peri», ma che i garretti sian saldi e lo slancio animoso. Se è così, Verzocchi ha selezionato bene i propri equipaggi: perchè ai campioni della sua scuderia non manca il fiato. E, s'egli ha deciso andar lontano, di far ammirare l'arte italiana pel mondo, ha scelto la strada migliore: quella della pubblicazione in volume, senza economizzare sul numero e sulla qualità delle tricromie.

D. GIOSEFFI

IL PARADOSSO DEL VALLO DI ADRIANO

Mentre l'Impero Romano, sconvolto dalle guerre civili si dissolveva, le legioni difendevano fedelmente quel confine di un dominio ormai svanito

Housesteads, luglio

Tutti sanno che cosa fosse il Vallo di Adriano, l'estremo confine a nord dell'Impero Romano. Una strada militare che correva da est a ovest, per oltre cento chilometri, dalla foce della Tyne all'estuario della Solway, dall'attuale Newcastle a Carlisle. Con aggiunte e modificazioni successive, questo limite divenne un'opera militare forse più potente delle fortificazioni renane del Vauban o della linea Maginot. A sud, la proteggeva un vallo, un terrapieno gigantesco; a nord una fossa dove il pendio delle colline su cui si stendeva non fosse abbastanza ripido. Lungo il pendio, un muro non troppo alto nè largo, sul quale camminavano le scolte per sorvegliare le semideserte terre del nord dal quale potevano venire incursioni dei Pitti. Ad ogni miglio un fortino, e due torrette di scolta fra un fortino e l'altro. Per le guarnigioni di questa fortificazione, formarono *stationes* campi militari stabili, ora sul Vallo, ora un poco a più a sud, che da secoli gli archeologi inglesi vanno scavando e studiando con pazienza e dotto lavoro.

Le cosmopolite "stationes,,

Si immagina facilmente la pur strana popolazione di queste *stationes*. Legioni ormai non più romane, di razze e popoli diversi, ma unite dalla disciplina e dal nome romano, che vivevano lassù, circondate dalla solita compagnia d'un esercito accampato — osti, biscazzieri, prostitute; una folla variopinta e rumorosa, proveniente da tutte le parti dell'impero, isolata lassù, nel nord, in un paese estraneo, semideserto. Le giornate, gli anni, i secoli scanditi dalle squille militari sempre uguali, battuti dal pesante passo delle sentinelle, dal cigolio delle armature. Mentre l'Impero era sconvolto dalle guerre civili, mentre decadeva e si dissolveva, ancora all'estremo nord le legioni difendevano il confine d'un dominio svanito, d'un mondo al tramonto; ancora le scolte, alle ore regolari, scambiano il posto e la parola d'ordine; ancora la popolazione del Vallo, delle *stationes*, viveva con l'arme al piede, in stato di emergenza, una sua vita assorta e devota, ultima difesa del mondo civile...

E poi, la partenza delle legioni nel 410; il muro abbattuto, il Vallo invaso. Dopo pochi anni, i resti immani del muro e delle *stationes* sembravano ai selvaggi invasori opera di ignoti titani, perduti nella notte dei tempi. Il nome romano cancellato, ma la meraviglia e il timore dell'opera ormai anonima perpetuò la grande tradizione nei secoli più oscuri.

E da essi, forse, abbiamo ereditata la leggenda del Vallo d'Adriano, massiccio ed incrollabile finchè non cadde, d'un colpo, l'Impero. In realtà, il Vallo era stato violato più e più volte nel corso dei secoli, fin dai primi tempi. Da nord i Pitti, da sud i Briganti ribelli si erano gettati sulle guarnigioni, avevano distrutto lunghi tratti del muro. Ma sempre, finchè restò qualcosa del potere di Roma, un imperatore od un governatore aveva ricostruito, aggiunto nuove opere, smistate le forze di presidio, sempre troppo poche per la estensione del Vallo, nonostante le difese naturali e artificiali che sembrano, anche oggi, insuperabili.

Forse la leggenda del Vallo inviolato per secoli, l'ignoranza della vera storia di questa linea difensiva, aiutò il formarsi di quel mito di una linea difensiva assoluta che, dieci anni fa, ha prodotto il collasso della Francia, incautamente sicura della linea Maginot e delle fortificazioni belghe, e più tardi il facile superamento della linea Sigfrido. Se i militari avessero meditato le rinnovate rotture del Vallo d'Adriano, non si sarebbero sentiti così certi di poter stabilire un confine assoluto, imprendibile. E molte superstizioni (la «linea del Reno», la «catena alpina», la Manica) che tranquillizzano, o preoccupano, i popoli europei, non sarebbero sorte se la ignoranza oggi dilagante non avesse nascosto il fatto che la prima perfetta linea fortificata dell'Europa, il mirabile Vallo, era pur stato violato, ancora ed ancora, per tutto il corso dei primi secoli dell'era cristiana, ancor prima che l'Impero cominciasse a cedere e decadere.

Una solenne lezione

E anche quando il confine non è fortificato, che cosa è un «confine, se non una illusione burocratica, un espediente amministrativo?

E' questa la lezione più solenne che mi hanno dato le rovine del Vallo nella mia seconda visita. Scendendo per il ripido declivio erboso del Vallo, risalendo il pendio opposto ed entrando per la porta meridionale nelle rovine del campo di Borcovicus, vedevo chiaramente la vita tumultuosa e regolare, lo spirito militaresco di allora, di ora, di sempre.

A nord del campo, il muro di cinta si prolunga dai due lati nel muro di scolta, che si vede salire e scendere, a destra ed a sinistra, sull'orlo precipite. Lo si percorre sulle pietre romane e si pensa al rumore scandito dei sandali militari, mentre sotto di noi, all'infinito, si distende il panorama verde, cosparso di poche pecore e di inattesi laghetti azzurri. Le scolte romane per secoli spiarono questa romantica pace, i segni di un'invasione dei selvaggi settentrionali. La pace agreste, diffusa contro la linea tagliente, rigida del muro e della disciplina militare...

Vi era, nell'Impero Romano, questa sua consistenza interiore che nessun impero ebbe mai, prima o dopo. Gli altri imperi ebbero cause e ragioni. Si possono spiegare e capire, seguire a passo a passo nel loro sorgere. La storia dell'Impero Romano lascia un'altra impressione. La storia di qualcosa che doveva avvenire, qualunque cosa succedesse. Fu l'Impero inevitabile.

Questa, l'idea che dominava la mente di uno degli ultimi Romani: di Sant'Agostino, quando vedeva del successo romano, successo di delitti e di turpitudini, il volere deciso di Dio, a preparare il mondo per il messaggio cristiano. Chiusi nelle loro cupidigie piccine, nel loro spirito campanilistico, battuti e vinti mille volte, tuttavia i Romani dovevano dominare il mondo.

Impero persiano e assiro e inglese e spagnolo — sappiamo perfettamente perchè sorsero, perchè caddero. Sappiamo che furono opera d'uomini. Che il loro disegno era previsto da piccole, esagitate, ambiziose menti di uomo.

Ma l'Impero Romano non fu voluto da uomini. Alla nostra immaginazione, sembra voluto, da un destino inesorabile che scelse una piccola città, di avventurieri stranieri, in un punto stranamente centrale dell'Europa, e volle che essi divenissero, per pochi secoli, i padroni del mondo. Gli dessero quella unità che era necessaria al grande disegno di Dio.

Dalle mura di Borcovicus, dure e nette nel romantico e disordinato Settentrione, l'Europeo vede ancora stendersi, all'infinito verso sud, il destino inevitabile che volle l'Impero — e la sua caduta.

MARIO M. ROSSI

Libri ricevuti

Nella nota collana dei «Grandi successi stranieri» dell'editore Baldini e Castoldi di Milano è apparso un singolare romanzo americano: «Messaggio di una straniera» di Marga Mannes (traduzione di L. Pannella Coggi, lire 600). La Mannes, che è una nota giornalista di New York e qui tenta per la prima volta il romanzo, vi narra la storia di una donna che passa incompresa, cioè «straniera» in mezzo ai figli e agli uomini che l'hanno amata. Il racconto fatto in prima persona conferisce maggiore intensità e drammaticità alla molteplice e variata vicenda.

***

Nella «Medusa degli Italiani» l'editore Mondadori offre la versione definitiva del celebre romanzo di Ignazio Silone: «Il seme sotto la neve» (lire 1000), che rese famoso il nome dello scrittore italiano in tutto il mondo prima di venir conosciuto in Italia. Protagonista di questo romanzo è tutta intera la popolazione di un paese, fra cui emerge la figura di una sorta di santo laico, Pietro Spina. Silone è uno scrittore attento, minuto, che si rifà alle migliori tradizioni.

***

In questo volume, «Non furono nemmeno eroi» (Milano, ed. Baldini e Castoldi, lire 400) Enzo Grazzini ha raccolto una serie di articoli da lui pubblicati nel «Corriere della Sera», frutto delle sue ricerche e delle sue esperienze nelle retrovie della guerra: articoli che sono episodi ignorati dai più e, al tempo stesso, ritratti pieni di umana commozione, di uomini oscuri che furono eroi senza saperlo.

***

Ne «La casa degli spiriti» il marito Leonardo ha raccolto una serie di racconti editi e inediti della moglie Virginia Woolf (ed. Mondadori, coll. «Medusa», trad. di D. Pasolini, lire 500). Questi racconti sono variazioni dei temi centrali trattati dalla scrittrice nei romanzi: incontri e contatti fra gli uomini, dai quali nascono una conoscenza e un giudizio che, nella Woolf, non sono mai arbitrari.

***

«Esistenzialismo e storicismo» si intitola il nuovo libro di Enzo Paci, che esce nel «Pensiero critico» di Mondadori a non molta distanza dal saggio sul Vico, «Ingens Sylva», del medesimo autore. Esso cerca di chiarire quali sono le opposizioni che dividono l'esistenzialismo e lo storicismo e quali sono le condizioni di un loro possibile accordo. Per lo storicismo la storia è ordine e razionalità, per l'esistenzialismo è incertezza e rischio. Ai limiti estremi, per lo storicismo tutto è razionale, per l'esistenzialismo tutto è assurdo: abbiamo allora da un lato Hegel e Croce, e dall'altro Kierkegaard, o piuttosto, oggi, Sartre. E' possibile tuttavia che le due opposte concezioni si incontrino, se sacrificano le proprie posizioni dogmatiche ad un concetto sempre più chiaro della dignità e della libertà dell'uomo. Su questa strada possono avvicinarsi lo storicismo, quando intende la storia come dialettica fra pensiero e azione, e l'esistenzialismo «positivo» quando, senza ignorarla, cerca di superare la crisi del mondo contemporaneo in una nuova concezione della vita nella quale nulla è dato come garantito, ma si impone all'uomo il compito di lottare contro il negativo e il demoniaco. Queste le idee del Paci. Del resto, la loro sostanza già s'era fatta intravvedere in «Ingens Sylva», che un critico definì un «colloquio al quale prendono parte non solo Paci e Vico ma anche Kant, Hegel, Wagner, Nietzsche e Marx». E la lotta fra razionalità e irrazionalità, in tutte le loro forme, costituisce il tema dominante della giovane filosofia italiana. Si vedano, sempre nel mondadoriano «Pensiero critico» altri due libri, «Crisi dell'uomo» e «La coscienza inquieta» di Remo Cantoni, ormai molto noti presso il pubblico colto. Con quelli di Paci, offrono un panorama quasi completo del lavoro che gli studiosi nuovi conducono per riallacciare la dignità della logica allo sconvolgimento della vita sociale e psicologica che sta dietro ad ogni guerra ed ogni rivoluzione.

PER CURARE I MALI DELL'ETA' AVANZATA

Da un Congresso medico è nata la «gerontoiatria»

Liegi, luglio

La vita dell'uomo, come diceva già Cicerone nel suo «De senectute», si può dividere sostanzialmente in tre periodi: l'infanzia, l'età adulta, la vecchiaia. Ciascuno di essi ha particolari caratteristiche fisiologiche, ed è quindi naturale che presenti anche particolari problemi medici. Orbene, come dal grande tronco della medicina generale si è dipartito il ramo della pediatria, che interessa il primo periodo, perchè non dovrebbe crescere un altro ramo che si occupi in special modo dell'ultimo?

Questo, in poche parole, il significato del primo congresso gerontologico internazionale, che si è svolto giorni fa a Liegi per iniziativa delle società gerontologiche americana, inglese e belga, con l'intervento pure di studiosi italiani. E naturalmente sono state fornite anche ampie dimostrazioni dell'opportunità che alla domanda di cui sopra si risponda in modo affermativo.

A tutta prima ciò potrà forse stupire. Si obietterà, per esempio, che i bambini sono molto più numerosi dei vecchi, e che le manifestazioni patologiche infantili sembrano ben più caratteristiche di quelle senili. Eppure un posto per la nuova specializzazione, la «gerontoiatria» (neologismo d'origine greca, che significa appunto medicina della vecchiaia), non appare affatto usurpato. Ormai dell'utilità della gerontoiatria si comincia a discutere seriamente.

La giustificazione della sua esistenza si trova innanzitutto nella sempre crescente percentuale di anziani e di vecchi nelle popolazioni, dovuta all'aumento della durata media della vita. Per quanto è stato possibile dedurre da iscrizioni funerarie dell'epoca romana, a quel tempo la durata media della vita si aggirava fra i 20 ed i 35 anni, e per molti secoli non migliorò di molto. Si badi bene che questi dati non significano che allora non si diventasse vecchi ma semplicemente che, tenuto conto della elevata mortalità dei bambini e dei giovani, coloro che raggiungevano la tarda età erano relativamente in piccolo numero. Nello scorso secolo la durata media della vita era intorno ai 40 anni; oggi si sono raggiunti e superati i 60 anni. La conseguenza naturale è che il numero dei vecchi è in aumento.

Questo profondo cambiamento della ripartizione della popolazione secondo l'età ha avuto notevoli ripercussioni sulla patologia, nel senso che, grazie anche alle indiscutibili vittorie sulle malattie infettive, prevalgono ormai le più tipiche malattie dell'età matura e della vecchiaia: malattie di cuore, tumori, emorragia cerebrale, nefrite, diabete, arteriosclerosi. Ad esse sono dovuti più che tre quinti di tutti i casi di morte fra gli assicurati della «Metropolitan Life Insurrance Co».

Il problema della senilità va diventando dunque sempre più interessante. Ma esso non va confuso con quello dei centenari, nè con quello del ringiovanimento. I centenari rappresentano sempre un'eccezione: su centomila nati, secondo le statistiche americane, soltanto 29 raggiungono il secolo, e di questi uno solo tocca i 104 anni. Quanto al ringiovanimento, non si può dire altro che il mito di Faust è una mera illusione.

No, la gerontoiatria non si ripromette risultati trascendentali e sovvertimenti delle leggi della natura; semplicemente essa riconosce l'opportunità di applicare i concetti generali della clinica in modo particolare ad una categoria di pazienti che, al pari dei bambini, si distinguono dal comune individuo adulto ammalato perchè reagiscono differentemente ai vari agenti morbosi e perchè presentano certe malattie caratteristiche.

Nè va trascurata l'importanza profilattica della gerontoiatria. Non si può eliminare dal destino umano la fase declinante della vita, ma si può ben evitarne la precocità, ritardarne l'avvento, attenuarne le manifestazioni e le conseguenze: e abbiamo qui l'igiene della vecchiaia, riguardante le abitudini di vita, di lavoro, di sonno, di alimentazione, che vanno adattate al rallentato ritmo delle funzioni, in un giusto equilibrio fra attività e riposo.

Gli argomenti in proposito sono così numerosi, che per tre giorni i congressisti di Liegi hanno trovato continui motivi di discussioni e di proposte. La gerontoiatria ha ormai dimostrato brillantemente tutta la sua importanza e la sua vitalità; basta pensare che nei paesi anglo-sassoni è oggetto di insegnamento ufficiale e si pubblicano riviste che trattano esclusivamente di essa. La conclusione del Congresso (dopo la costituzione dell'Associazione Gerontologica Internazionale, alla quale ha aderito la Società italiana di Geriatria) è stata questa: provvedere ai bisogni economici della vecchiaia sta bene, ma non trascuriamo le necessità sanitarie, perchè nella vecchiaia la parte più triste non è quella economica. E auguriamoci — si è aggiunto — che venga il giorno in cui gli ospedali avranno, accanto al reparto pediatrico un reparto «geriatrico», per quegli anziani che presentino problemi medici di particolare complessità.

D. C.

«LA PUTTA ONORATA» IN CAMPO SAN TROVASO A VENEZIA. MARIA DOLFIN E CARLO MICHELUZZI NELLE VESTI DEGLI INNAMORATI BETTINA E PASQUALINO

"Mi pento di aver tradito mia moglie con 283 amanti"...

Ecco una delle sconcertanti dichiarazioni fatte da Landru durante il suo processo che, insieme alla sua intera storia, è ampiamente descritto da «Selezione» di agosto. La tragica esecuzione del Barbablu di Parigi è raccontata da un testimonio oculare.

AVVENTURE DELLE PAROLE

IL LINGUAGGIO DEL CINEMA

Necessità di affidare il doppiato, oltrechè al traduttore, ad uno scrittore che abbia dato prove di massima reverenza allo spirito e al genio della nostra lingua

Doppiaggio: brutta parola ricalcata sul vocabolo francese *doublage*. Eppure, c'è in italiano l'eccellente verbo *doppiare* che significa «diventar doppio» ed anche «raddoppiare» in linguaggio poetico antiquato, oltre al termine marinaresco e sportivo, di «girare, oltrepassare». Invece, perciò, del solito *doppiaggio*, ormai accettato e ripetuto a sazietà sugli schermi agli inizi dei *films*, si dovrebbe adoprare *doppiatura* o, meglio, più svelto, *doppiato*, reso sostantivo, come è normale uso per tanti participi passati. Esso indica, come è noto, la sostituzione, alla colonna sonora di un film parlato in una lingua straniera, del testo corrispondente in italiano. Operazione difficilissima tecnicamente, lunga e complicata, di cui gli spettatori non si rendono conto, generalmente, e che implica delicate questioni linguistiche. Forse non solo linguistiche.

Tutto un ambiente, uno sfondo americano o polare o cinese, oceanico, della giungla, del deserto africano ecc. non è più, veramente, quello, dal momento che noi sentiamo i personaggi parlare in italiano, con tutte le sue inconfondibili espressioni e sfumature di sintassi e di flessioni caratteristiche.

Il linguaggio (è forse ovvio ripeterlo) è un fatto spirituale che non si può disintegrare dagli altri elementi, nemmeno in questa traduzione di nuovo genere e meccanica che è il «doppiato» delle pellicole straniere e che reca con sè tanti elementi di svariata gradazione tra loro.

Certamente, la preparazione e l'esecuzione del doppiato, che ha un'importanza di prim'ordine, servono ad aumentare il lavoro nei nostri Studi cinematografici e ad assorbire una mano d'opera numerosa; ma ciò non può intaccare le considerazioni di carattere estetico-linguistico che qui stiamo facendo.

Intanto, si dica che le canzonette, le arie esotiche, cantate e musicate, dovrebbero essere sempre riportate nel testo originale. Il che già sarebbe, e ormai questo succede spesso, una semplificazione e un alleggerimento delle difficoltà che il doppiato offre. Esso è un vero letto di Procuste per chi deve occuparsi di rendere italiano il dialogo. Il far corrispondere la brevità o la lunghezza delle parole straniere al moto o all'apertura delle labbra non è cosa di poco momento. Si rimane freddi e sconcertati quando, terminata una proposizione, un discorso, vediamo che le labbra della diva o del divo o del modesto attore, si muovono ancora. Ed anche nella più semplice emissione di fiato, nelle parole o frasi più corte, nella stessa parola olofrastica (*sì*) l'impaccio si verifica pure, magari, per altri motivi, relativi alla peculiarità della lingua che non può essere tradotta fedelmente con la parola *scritta*, perchè è parola parlata.

Fu già osservato, a proposito della difficoltà del doppiato dialogico, per quel che riguarda la lingua, come sia imbarazzante per es. la versione d'una proposizione tra le più comuni, poniamo, dell'inglese: *I love you*.

Vi amo, non va, perchè nessun innamorato lo dice alla donna del cuore, se non nelle commedie, quando, talvolta ancora succede, le cade ai piedi. *La amo;* nemmeno. Farebbe prendere una storta alla bocca nel pronunziarla, e cascherebbe tutto l'incantesimo. *Ti amo:* questo andrebbe bene, ma non è più quell'*I love you* di quella situazione. *Le, ti voglio bene:* sarebbero frasi italianissime ma son quattro parole e più lunghe di quelle tre brevissime.

Non sono che particolari, ma certo significativi, degli *imbarazzi* che si presentano, tutti dovuti alle caratteristiche intime peculiari di ciascuna lingua straniera.

Viene in mente una scena dei Fratellini, di molti anni fa, quando due dei tre famosi pagliacci si tenevano a distanza, avendo in bocca una corda elastica terribilmente tesa. E l'altro buffone domandava a uno dei due se conoscesse l'inglese, il francese, l'italiano. Tutto va bene e la bocca di costui, nel rispondere successivamente *yes, oui, sì*, conserva ancora fra i denti l'elastico; ma quando siamo al tedesco, con l'*ja*, la corda esce dalla bocca e va a sbattere nello stupefatto muso dell'altro *clown*.

Il doppiato linguistico in Italia ha fatto grandi progressi, nei recenti anni, e non si sentono più quelle sdolcinature, quegli ornamenti di stile e di parola fatti apposta per riempire un vuoto o uno spazio in confronto alla parola straniera e che davano al pubblico la credenza che sullo schermo, imitazione della vita, tutti quei signori in bianco e nero parlassero sempre così, in punta di forchetta, in America, al Polo, nello Zululand o alle isole Figie.

Son rimaste però sempre incongruenze che dànno noia: il noioso *allò allò* d'imitazione straniera (non parliamo poi della solita frase francesizzante *colpo di telefono*) invece del comune e popolare *pronti!* C'è ancora, e spesso, lo snobistico e falso *voi*, introvabile invece nella realtà familiare quotidiana. Si sente anche dire, tra amici che s'incontrano: *Addio* appena uno vede l'altro, mentre *addio* si dice alla fine della conversazione. Talvolta vien fuori da un ragazzo l'intercalare pomposo *In fede mia*, e un altro spiattella, ricordando una sua malattia: *Feci il tifo*. E a tanti personaggi di pellicole francesi (che hanno appiccicato avanti al cognome, siano pure modesti portieri, quel loro indigeno *monsieur*) resta sempre infisso, ogni volta che si citano, il *signore* che, in italiano, invece, dovrebbe esser reso dal semplice articolo. Nè è a dire come sempre, anche nelle situazioni più tremende, un figlio o una figlia chiama i genitori col letterario *padre* e *madre*, invece che *babbo* e *mamma*, parole corrispondenti anche per numero di lettere.

Sarebbe ideale poter vedere i *films* nella loro originaria edizione e nella lingua originaria, con spesso sottotitoli in italiano, come del resto succede in tante altre parti del mondo. Ma se questo non è possibile, si diano al *Doppiato* tutte le migliori cure possibili e non lo si chiami più, intanto *doppiaggio!* Cominciamo almeno di lì.

Inoltre, il doppiato linguistico dovrebbe essere affidato, oltre che al traduttore vero e proprio, ad uno scrittore che abbia dato prove di massima reverenza allo spirito e al genio della nostra lingua. E questa sua *revisione* dovrebbe far parte degli elementi comprendenti la produzione cinematografica, e il suo nome annunziato sullo schermo, e in evidenza, insieme con quello di tutti gli altri, maggiori, minori, minimi collaboratori.

ETTORE ALLODOLI

Gli Arditi d'Italia

Il 29 luglio del 1917, a Sdricca di Manzano, fu consacrato in forma solenne ed ufficiale il primo Reparto d'Assalto. Ebbero così origine quei reparti di «Arditi», la cui vita fu prova continua di eroismo. Di loro D'Annunzio scrisse: «Voi siete la sola forza intatta dell'Italia. Come nessuno può misurare il vostro ardire, nessuno può misurare il vostro cammino. La vostra opera è senza limite e senza fine, come la vita di nostra gente, come la vita della Nazione imperitura».

Gli «Arditi» furono un po' come i guerrieri primitivi che andavano alle battaglie come non vi andò mai alcun esercito, perchè la guerra fu per loro una festa, la mèta del loro sogno, il punto in cui convergevano le loro brame, l'oggetto del loro amore. La somiglianza con le «Sturmtruppen» si ha soltanto nel segno esteriore della morte; ma in sostanza gli «Arditi» italiani erano tutt'altra cosa. E il mondo ne ebbe conferma a Col del Rosso, a Caposile, a Fossalta di Piave, in Piana di Sernaglia.

Contrariamente a quanto è stato affermato da alcuni, i vecchi Arditi d'Italia ebbero una fisionomia propria, prettamente italiana, latina e mediterranea, perchè latino e mediterraneo fu lo spirito che li informò. Essi furono gli innamorati del bello e del grande, eterni sognatori, spiriti irrequieti, nati per correre il mondo in cerca di avventura, di gloria, di oblio. Non hanno mai appartenuto ad alcuna camarilla e non furono i nemici di alcun partito, ma i nemici di tutti i nemici della Patria.

Ecco perchè se ne vanno gli istriani dalla Zona B

Le pressioni per gli arruolamenti «volontari» alle brigate del lavoro: «Se non venite sarà peggio per voi»

Tutti i giorni transitano per il posto di blocco di Alvaro Vescovà lunghe teorie di automezzi carichi di masserizie: sono le famiglie istriane che lasciano la Zona B cercando rifugio a Trieste.

Perchè se ne vanno gli istriani dalle città ove sono nati e vissuti? Evidentemente perchè ad essi oggi resta la sola libertà di andarsene, e temono di perdere tra poco anche questa, come accadde agli istriani d'oltre Quieto. La paralisi dei traffici con Trieste è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Centinaia di operai istriani residenti con le loro famiglie in Zona B erano occupati a Trieste; costoro rimasero divisi il 29 aprile dalle loro famiglie, costrette alla lunga alla fame.

Per accelerare l'esodo delle famiglie, i titini cominciarono a sfrattarle dalle loro abitazioni; era l'epilogo del dramma: le famiglie erano costrette a presentare domanda di trasferimento a Trieste. Altre numerose vecchie famiglie istriane sono state messe nelle condizioni inderogabili di dover andarsene. Ieri è giunta a Trieste anche la prof. Ponis, il cui fratello era miracolosamente sfuggito al linciaggio fuggendo da Capodistria qualche giorno dopo le elezioni. In quell'occasione l'abitazione della famiglia Ponis venne messa a soqquadro dagli energumeni che agivano con la piena complicità della VUJA.

Con l'esodo della prof. Ponis e della prof. Sandrin, avvenuto nei giorni scorsi, il Liceo Ginnasio C. Combi subisce un colpo mortale: è del resto quello che gli slavi volevano da tempo. Ora il glorioso istituto agonizza, nè si sa se il prossimo anno potrà funzionare. Sempre in carcere è poi il direttore della scuola d'avviamento, prof. Manlio Tuni, altra persona che gli slavi vogliono togliersi di mezzo. L'arresto del Tuni viene ora motivato dal fatto che la polizia titina dovrebbe indagare sulla sua attività di... ufficiale dello Esercito italiano in Albania. Le disavventure per il prof. Tuni cominciarono subito dopo il 16 aprile, quando egli venne sfrattato da casa, interrogato dall'UDBA e pochi giorni dopo arrestato. La ragione è molto semplice: il prof. Tuni è uno dei pochi che il 16 aprile sono riusciti a sottrarsi al voto.

Mentre stanno ritornando dalla Serbia, dimagriti e sfiniti, i giovani reclutati a forza il maggio scorso nel buiese, partirà per Nuova Belgrado un'altra brigata di «volontari», di proporzioni però più modeste. Essa sarà composta in gran parte da cittadini jugoslavi che hanno conosciuto la Istria dopo il '47 e da alcuni titini; ma non sono mancate neanche in questa occasione le minacce e le pressioni per costituirla. «Se non vieni, sarà peggio per te» è il meno che gli istriani impiegati negli uffici statali o nelle cooperative di consumo si sono sentiti ripetere più volte ieri e l'altro ieri dal capoccia slavi, sicchè molti hanno pensato di trasferirsi almeno per il momento a Trieste. Una decina ne sono giunti dalla sola Capodistria. Si teme però che veri e propri reclutamenti forzati siano stati effettuati nuovamente nel distretto di Buie.

Troppo frizzante l'acqua e pericoloso il cloro

La preparazione della quotidiana bottiglia d'acqua fresca e frizzante con la quale mitigare la calura del mezzodì, era diventata, in queste ultime roventi settimane, una dolce abitudine per la diciassettenne Maria Padovani, abitante in via Brandesia 18. Anche ieri, la Padovani si accingeva a preparare la refrigerante bevanda e, dopo avere sciolto nell'acqua l'apposita polverina, si metteva ad agitare la bottiglia per farla sciogliere. Ma l'operazione le è andata purtroppo male, perchè improvvisamente il vetro le esplodeva tra le mani, irrorandola da capo a piedi, mentre un coccio le produceva una vasta ferita da taglio al polso sinistro. Ricorsa alle cure della CRI, i sanitari hanno praticato alla Padovani due suture in seta.

La fabbricazione di un dissetante ha fatto passare un guaio anche a Ruggero Cargnelli, di 27 anni, abitante in via Torrebianca 28, chimico presso la fabbrica della «Coca Cola», in via dei Giacinti, a Roiano. Il Cargnelli era intento ad esaminare una damigiana di cloro quando il tappo del vetro schizzava via come una catapulta e un getto del corrosivo investiva il malcapitato all'occhio sinistro. Poco dopo il Cargnelli si recava alla CRI dove l'infermiere Pilleri gli praticava le cure del caso.

La morte a Trieste di un patriota capodistriano

Colto da improvviso malore a Capodistria e trasportato immediatamente a Trieste, è morto ieri a mezzogiorno il farmacista Domenico de Favento, di nobile casato capodistriano.

«Ghino» de Favento, com'era conosciuto dal popolino capodistriano che a lui ricorreva da decenni in tutte le circostanze critiche e tristi, era divenuto, per le sue qualità di cuore e per la sua sconfinata generosità, un vero «padre della città». Di famiglia italianissima, egli non nascose mai i suoi sentimenti di patriota, anche nei momenti difficili.

Ghino de Favento sta per raggiungere a San Canziano di Capodistria, ove sarà trasportato domenica mattina alle 8, partendo dalla cappella di San Giovanni, suo padre e sua madre.

Capodistria è rattristata, oggi, per la morte di uno dei suoi figli migliori, e si associa unanime al lutto che colpisce la famiglia. Alla signora Lina ved. Del Bello, ai figli dott. Giorgio e Nicoletta, al fratello dott. Piero ed ai congiunti vadano le nostre condoglianze.

ISO Club. Domani, domenica, alle 9.30, sul piazzale di S. Giusto, sarà benedetto lo standardo della neo-costituita Sezione ISO Club, delle motoleggere del Circolo cittadino ENAL. Tutti i possessori di motoleggere ed il pubblico sono invitati a presenziare alla cerimonia.

Posti di medico provinciale in concorso. Con decreto commissariale di recente data e con scadenza 26 agosto p. v. è stato indetto un concorso per esami a 60 posti di medico provinciale aggiunto di II classe in prova nell'Amministrazione della Sanità pubblica. Per informazioni rivolgersi alla Prefettura, stanza numero 70.

RIBALTE E ATTORI DELLA VECCHIA TRIESTE

Dai «Caffè concerto» alle recite della Compagnia di Angelo Calabrese al Rossetti negli anni della prima guerra mondiale

Diamo volentieri ospitalità a questa lettera del popolare attore concittadino Mario Verdani, anche perchè essa profila un periodo di vita triestina che pochi conoscono e molti hanno dimenticato.

«Ho letto il terzo numero di «Vecchia Trieste» con commozione e con melanconica nostalgia.

Peccato davvero che, forse per ragioni di spazio, non tutto sia stato trattato con quella dovizia di particolari che rende quel genere di pubblicazioni tanto appassionante. Fra i cantanti per esempio, perchè non menzionare anche il tenore Coilenz? In fondo, si tratta d'un cantante che raccolse i migliori successi — sia pure per breve tempo, ahimè! — fin nelle lontane Americhe?

E poichè nel quarto numero di «Vecchia Trieste» ci viene promessa una continuazione dopo l'articolo sui «Caffè concerto», speriamo che non vi manchi un accenno su Cavallini.

Per le Compagnie di prosa durante il periodo della prima guerra mondiale, forse sarebbe stato interessante spendere qualche parola di più. Ho detto Compagnie, al plurale, perchè non mi sembra giusto far convergere ogni riconoscenza per aver tenuto alto il morale dei nostri concittadini soltanto su una Compagnia ed ignorare del tutto le altre, sia pur tanto più modeste formazioni. Si sarebbe potuto dire che un complessino agiva nel locale dove ora si trova il «Cinema Viale», guidato dal povero Luciani, un giovane entusiasta ed intelligentissimo, che preferiva il dramma alla commedia. Completava il programma un assieme di numeri di varietà.

Che all'«Eden», ora «Principe», press'a poco v'era lo stesso genere, ma che il primo tentativo — pienamente riuscito — di formare uno spettacolo con gli elementi scarsissimi che erano sulla piazza, lo fece «el vecio Curiel», col suo «Teatro [illegible]

[illegible] in una pubblicazione del genere; ma suppongo che il signor Venturini sia stato male informato. E' vero che di detta Compagnia facevano parte dei dilettanti; ma è anche vero che il Tamburlini era già stato precedentemente in Compagnie regolari, come vi ero stato io, e con Benini e con l'italo-veneta di Bratti-Baldanello.

Nella Compagnia del Politeama c'era un accordo simpaticissimo fra compagni, almeno fino al giorno in cui un «moretto» si diede da fare per distruggerlo. Per chi non conosce il nostro gergo, dirò che il «moretto» appartiene alla fauna dei pappataci, quell'insetto che punge e sè ne scappa. Dopo tanti anni, è inutile fare il nome di quello sciagurato. Pace all'anima sua! Ciò non toglie che, per le male arti di quel tapino, pagai la penale e passai all'«Eden», dove rappresentai dei «centoni» d'operette, come quello della «Gheisa» che mi sento ricordare ancora dagli antichi ammiratori.

Un mese dopo, finita la scrittura e rifatta la pace con la impresa Lovrich — soprattutto per l'amichevole interessamento dei carissimi Luciano Revere, un vero padre, e dell'ottimo e signorile Mario Tavolato — mi ripresi la penale che avevo precedentemente sborsato e passai al Teatro Fenice. Su queste scene lavorai quasi esclusivamente con la compianta, con l'impareggiabile Lidia Savelli: un'attrice di razza, della quale mi parlava spesso, con affetto ed entusiasmo, il grande Emilio Zago che l'aveva scritturata per parti brillanti. Neanche di lei si parla sufficientemente su «Vecchia Trieste».

E' innegabile che il pubblico ha la bizzarra tendenza d'identificare l'attore con le parti che interpreta sulla scena. I mercanti bolognesi servivano con ripugnanza colui che avevano visto fare il tiranno, sulle scene della loro «Arena del sole», nei drammoni popolari. Le signorine s'infiammavano per gli «amorosi», come spasimano oggi [illegible]

[illegible] sero loro le parole gravi e sensate che dicono sulla scena, mentre l'attore brillante, per i più, anche nella vita sarà considerato poco meno che un buffoncello...

Lo sapeva benissimo quel colosso di Petrolini che, prima di uscire coi salamini, voleva imporsi (e ci riusciva magnificamente), con qualche dramma impegnativo. Forse è questa la ragione perchè si parla quasi esclusivamente della Compagnia del Politeama?) Non mi sembra generoso ignorare quei nostri compagni d'arte, ostinandosi a creare delle assurde aristocrazie artistiche; perchè li ho conosciuti, e so con quanta passione davano tutto di sè per accontentare il pubblico. Senza contare che durante quell'interminabile guerra siamo stati costretti tutti a invadere ogni campo dell'arte, pur d'accontentare il pubblico. Personalmente so d'aver dovuto fare il brillante, il caratterista comico e drammatico, il dicitore, il comico d'operetta, il mimo nei grandi balli («Fata delle bambole»), il parodista e perfino (ma lo dico sottovoce), il cantante d'opera! Certo: ho fatto «Spoletta» nella «Tosca» e «Goro» nella «Madama Butterfly». Spero che il prof. Costantinides e la buon'anima del maestro Curiel me l'avranno perdonato, come confido che ...il Signore avrà misericordia di me, perchè la guerra era la guerra.

E' noioso e spiacevole parlare di se stessi, ma poichè non è affatto la prima volta che mi vedo stranamente ignorato, non potevo fare a meno di chiarire le cose».

MARIO VERDANI

[illegible] atto di sincerità: mi è spiaciuto vedere il mio nome omesso [illegible]

In Svizzera con l'U.P.

Data la forte richiesta di posti per il viaggio di Ferragosto organizzato dall'Università popolare, la segreteria informa che è stato predisposto un secondo autopullman per lo stesso itinerario, il quale partirà da Trieste il giorno 14 agosto, per farvi ritorno il successivo giorno 21. In considerazione del fatto che tale viaggio comporta lunghe pratiche per l'iscrizione nel passaporto collettivo, gli interessati sono pregati di rivolgersi immediatamente presso la sede di piazza della Libertà, telefono: 54-35.

PRIME VISIONI

Il demone della gelosia

[illegible]

C. C.

SCOPERTE DELLA SCIENZA MEDICA

Due nuovi enzimi

Dal trattamento di ferite infette e piaghe alla cura delle ustioni atomiche

Fra qualche mese sarà disponibile una nuova medicina che ha già dato ottimi risultati nel trattamento delle ferite infette e delle piaghe: questa notizia è stata data recentemente dal dott. Perrin H. Long, docente di medicina preventiva alla Scuola medica della «Johns Hopkins University» di Baltimora (Maryland).

Si tratta della miscela di due enzimi (la strepto-chinasi e la strepto-dornasi), che, applicati ovunque vi siano pus, coaguli di sangue e tessuti morti, detergono e cicatrizzano rapidamente la ferita o la piaga. La nuova tecnica rivoluzionerà anche la cura delle ustioni, e sarà quindi di grande aiuto per le vittime delle bombe atomiche. (Speriamo il più tardi possibile).

I due enzimi sono conosciuti con le iniziali, rispettivamente di S.K. e S.D.; essi non sono un sostituto degli antibiotici, ma costituiscono solo una cura complementare. Negli ascessi del polmone, possono essere iniettati localmente, perchè agiscono anche in profondità. Non si usano nelle ferite da taglio che non siano infette. Il dott. Richard Clay ritiene che l'80-90 per cento delle persone, dopo un bombardamento atomico, presentino ustioni, ciò in base alle statistiche giapponesi. Ad Hiroshima, infatti nella maggior parte dei casi si trattò solo di ustioni, e neppure di ustioni da raggi ma da calore.

Scienziati americani e inglesi hanno calcolato che la temperatura entro un raggio di seicento metri dall'esplosione raggiunse i 2000 centigradi, ma solo per un brevissimo spazio di tempo: da un decimo a cinque decimi di minuto secondo. Entro mille metri dal centro dell'esplosione, il 95 per cento delle persone esposte morì per cause varie (calore, trauma, malattia da raggi, ecc.). Tra i milletrecento e i milleottocento metri, le vittime presentavano soprattutto ustioni di secondo e terzo grado; tra milleottocento e duemilasettecento metri le persone colpite presentavano l'equivalente di una forte scottatura solare che, quando scomparve, lasciò una intensa pigmentazione bruna.

Da duemilasettecento metri a tremilaseicento, le persone accusarono solo il dolore e il bruciore di un'eccessiva esposizione al sole. Avvenne peraltro che tutte queste persone ritennero di essere gravemente colpite, e affollarono i luoghi di pronto soccorso, ostacolando l'assistenza alle vittime veramente bisognose di cura. E' questo un elemento da tener presente nella preparazione dei soccorsi alle vittime in caso di bombardamento atomico, provvedendo al rapido smistamento dei casi di minore gravità.

In genere, le mura della casa costituiscono un'eccellente protezione contro le ustioni da calore, ma non sempre proteggono dalle ustioni da raggi. Anche i vestiti hanno la loro importanza. Abiti stretti e aderenti al corpo aggravano le ustioni. Anche i colori chiari dei vestiti proteggono dal calore; alcune donne giapponesi che indossavano dei chimono con grandi fiori dipinti, rimasero come tatuate, perchè in corrispondenza dei fiori la pelle non fu ustionata.

Il processo di guarigione delle ustioni atomiche non differisce da quello delle ustioni di altra natura. Però, per il trattamento, bisogna piuttosto curare l'organismo nel suo insieme che la zona cutanea colpita: onde trasfusioni di sangue, plasma, antibiotici, ecc. Le ustioni di primo grado non richiedono cure speciali. Quelle di secondo e di terzo grado richiedono l'impiego di morfina, iniezioni di plasma, penicillina, e, come cura locale, vasellina sterile e fasciature compressive. In seguito, man mano che si sviluppa la anemia e l'agranulocitosi, si interviene con le trasfusioni. Le medicature non vanno cambiate prima di otto-dieci giorni. I vantaggi di ciò sono molteplici: il processo di guarigione non è disturbato, vi è risparmio notevole di materiale, si evitano sofferenze ai pazienti e perdita di tempo ai medici.

D. D.

Convocazione assemblea ordinaria soci ARAC

Oggi, sabato, nella sede sociale dell'Associazione ricreativa addetti comunali, sita nel Padiglione del Giardino Pubblico, avrà luogo l'assemblea ordinaria dei soci. Ore 16.30 in prima convocazione, ore 17 in seconda convocazione e valevole con qualsiasi numero di partecipanti. Ordine del giorno: relazione finanziaria; relazione morale; varie; nomina del comitato elettorale.

Il presidente
dott. Aldo Lonciari

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Proteggevano il popolo rubando viveri e cartine

E' ritornata ieri alla ribalta della Corte d'Assise una vecchia vicenda giudiziaria, già a suo tempo archiviata in seguito all'applicazione dell'amnistia per i quattro imputati, tutti ex guardie del popolo, che nel maggio 1945, nella loro veste di «pubblici ufficiali» avevano commesso delle ruberie in danno del commerciante Adolfo Susani e di Carla Zanette vedova Orsi.

Stando agli atti di accusa, i quattro imputati, su ordine di un loro comandante, tale Oris, s'erano recati nell'abitazione della Orsi con la speranza di catturare dei soldati tedeschi che si riteneva fossero colà nascosti. Invece dei tedeschi trovarono una certa quantità di generi alimentari e tre cassette di carta per sigarette. Naturalmente, forti del loro presunto diritto, i quattro armigeri, [illegible] tro i responsabili del furto sarebbe equivalso a mettersi in pericolosi guai. Soltanto quando l'autorità regolarmente costituita aveva potuto riprendere le sue funzioni, il Susani e la Orsi presentavano la denuncia con la conseguente richiesta d'indennizzo per i danni subiti. Lo scorso dicembre la Corte d'Assise, davanti alla quale erano comparsi gli imputati, eccettuato il Kottar che nel frattempo s'era reso latitante, aveva concluso la vertenza con l'applicazione dell'amnistia. Contro tale sentenza aveva presentato ricorso il P. M. e la Corte di Cassazione, accogliendo il gravame, aveva rinviato ad una nuova Corte la causa per la sua conclusione definitiva.

Ieri, sotto la presidenza del cons. Wittika, l'episodio è stato ancora una volta rievocato, principalmente sulla base delle testimonianze scritte e sulla lettura del voluminoso fascicolo giudiziario. Per conto loro, gli imputati si sono trincerati dietro il comodo paravento degli «ordini ricevuti». Esaurita la parte probatoria, il P. M. cons. Colotti, nella sua chiara e sintetica requisitoria ha chiesto l'affermazione della penale responsabilità degli imputati e la loro conseguente condanna a tre anni, 10 mesi e 48.000 lire di multa per il De Carli e tre anni e 2 mesi e 44.000 lire di multa per gli altri, con la concessione per tutti gli imputati del beneficio del l'indulto. Il processo continua. Presidente Wittika, relatore Fabi; P. M. Colotti; Parte civile Gefter-Wondrich; Difesa G. Zennaro e Kezich.

CORTE SUPERIORE ALLEATA

Sei mesi con la condizionale ad un focoso profugo jugoslavo

Uscito dal campo profughi di via Rio Primario, tale Draghin Miligoj, di nazionalità jugoslava, si recò, sere fa, nella trattoria Nemez di via dell'Istria dove, sedutosi ad un tavolo, si mise a bere per affogare nel vino i tristi pensieri che tormentavano la sua mente. Se nonchè il vino cominciò ad agire sul suo cervello tanto da fargli sentire il bisogno di versare nell'animo altrui le sue pene.

Scorto ad un tavolo vicino un gruppo di persone, il Miligoj vi si avvicinò per raccontare le sue disavventure. Il profugo di italiano non conosce neppure una sillaba, sicchè dovette parlare il croato che per coloro che lo ascoltavano era uguale al turco. Qualcuno della brigata, equivocando su certe inflessioni di voci espresse dal Miligoj, ritenne trattarsi di espressioni offensive e preso dalla collera si avventò sul malcapitato jugoslavo colpendolo con dei pugni. Il Miligoj fece l'atto di difendersi ma ricevette subito una seggiolata sulla testa. Perduto allora il lume della ragione si scatenò come una furia, mettendo a soqquadro ogni cosa mentre gli altri, temendo il peggio, se la davano a gambe. Intervenuta la Polizia il Miligoj se la prese con gli agenti ad uno dei quali strappò la giacca.

Arrestato e denunciato per violenza ed ubriachezza, il focoso profugo è comparso ieri davanti alla Corte superiore alleata al cui presidente Bayliss ha cercato di giustificare il suo atteggiamento in un miscuglio di parole croate ed inglesi talchè s'è dovuto ricorrere ad un secondo interprete, oltre a quello ordinario per la lingua italiana. Il processo trilingue è continuato con l'escussione di alcuni testi e quindi la Corte ha condannato il Miligoj alla pena complessiva di sei mesi e 15 giorni di arresto con il beneficio della condizionale. Presidente Bayliss; Prosecutor dott. Savona.

Domani al San Marco varo della motonave «Oceania»

Domani mattina, alle 10.30, le sirene del Cantiere San Marco saluteranno il varo della motonave «Oceania», di 13 mila tonnellate. Essa fa parte di quella serie di unità destinata a dare il primo forte impulso alla ricostruzione della flotta del Lloyd Triestino, ed è prova mirabile delle grandi capacità tecniche delle maestranze dei Cantieri riuniti dell'Adriatico. Ma con il varo di domani verrà premiato, soprattutto, lo sforzo costruttivo del Cantiere San Marco, che si trova oggi ad un posto di primo piano nella ricostruzione della Marina mercantile italiana. Madrina della nave sarà la gentile consorte dell'amm. Farina, presidente della «Finmare». Non sono stati diramati inviti per la cerimonia, in quanto questa si svolgerà in forma strettamente privata.

La nuova motonave è gemella dell'«Australia», varata il 21 maggio scorso alla presenza del Ministro Simonini, e rientra nel programma triestino dell'E. R.P., delle cui agevolazioni beneficia. Essa è la seconda di tre navi gemelle in costruzione al Cantiere San Marco per conto del Lloyd Triestino, le quali, ad allestimento ultimato, saranno adibite al servizio celere sulla rotta Italia-Australia, che è una delle tradizionali della gloriosa Società di navigazione triestina.

Del tipo a sovrastruttura completa, con tre ponti continui e tre ponti parziali, la «Oceania» avrà sistemazioni di alloggio per 220 persone di equipaggio, 92 passeggeri di prima classe e 700 passeggeri di classe turistica. Inoltre, gli spazi e depositi predisposti per carico, combustibile, lubrificanti ed acqua (la nave è del tipo misto: per merci e passeggeri), permetteranno l'imbarco di 8450 m. c. di mercanzie, 1400 m. c. di combustibile, 120 m. c. di olio lubrificante, 1525 m. c. di acqua dolce e, quando occorra, 330 m. c. di acqua zavorra. Ecco ora le caratteristiche fondamentali della nuova unità: lunghezza al galleggiamento m. 152.55, larghezza massima m. 21.10, altezza al ponte coperta m. 12.80, immersione a pieno carico m. 8.10, portata lorda tonn. 7700. L'apparato motore di propulsione sarà costituito da due motori Diesel-CRDA-Sulzer, del tipo 10 SD 72, di dieci cilindri ciascuno, capaci di sviluppare normalmente la potenza di settemila cavalli asse e di 7560 cavalli asse alle prove in mare. La dotazione sarà completata da cinque gruppi elettrogeni CRDA-Sulzer da 345 kw-220 Volta a corrente continua, e tutti gli ausiliari per il servizio sia dei motori principali che della nave saranno azionati elettricamente. La nave dovrà raggiungere alle prove a mezzo carico la velocità contrattuale di 19 nodi e 1/4, mentre la velocità in normale navigazione sarà di 18 nodi orari.

La motonave «Oceania» avrà le caratteristiche tecniche che hanno già resi famosi nel mondo i nostri cantieri navali, per la perfezione e l'eleganza delle navi da essi costruite. L'arredamento della nuova unità è stato studiato con minuziosa cura dai tecnici e tutti i locali, accoglienti e igienici, saranno dotati dei più recenti accorgimenti della tecnica navale: le singole cabine saranno aerate con termoventilazione; le sale da pranzo, gli ambulatori, le sale soggiorno saranno ad aria condizionata, ed i locali di servizio e d'igiene ad estrazione meccanica. Saranno del tipo più moderno anche gli apparecchi di navigazione, i mezzi per combattere gli incendi e le sistemazioni di salvataggio. L'impianto elettrico avrà notevole estensione e comprenderà tre centrali elettriche, di cui una principale, una ausiliaria ed una di emergenza. [illegible]

Deliberazioni della Giunta amministrativa di Zona

Nelle due ultime sedute ordinarie settimanali, la Giunta amministrativa di Zona, presieduta dall'ispettore amministrativo dott. Furlan, ha esaminato vari argomenti di ordinaria amministrazione.

Fra quelli di interesse più generale, sono da menzionarsi solo l'approvazione data ad una delibera del Consiglio comunale di Muggia che concede alla Società «Telve» due locali nel Palazzo comunale per la durata di dodici anni, affinchè vi venga installato un centralino automatico satellite, aderendo in tal modo alle varie richieste rivoltele da Enti, negozianti e privati cittadini per un più efficiente collegamento telefonico con Trieste.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Blessi/Jano» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «Fanny/Brunner» (it.); B. 7 «Aldebaran/Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.), «L. Blessi» (it.); B. 10 «Split» (jug.); B. 14 «Tinos» (gr.); B. 15 «Carbonello» (it.); B. 16 «Bucintoro» (it.); B. 17 «Ascona» (hond.). B. 18 «Motia» (it.); B. 20 «Esperia» (it.); B. 23 «Gotland» (sv.); B. 24 «Vincenzo» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 31 «S. Croce» (it.), «Rijeka» (jug.); B. 32 «D. Tripcovich» (it.); B. 37 «Viktun» (pa.), «Maria» (gr.); B. 38 «Chioggia» (it.); B. 39 «Stella Lykes» (am.); B. 41 «Assimina B.» (gr.); B. 43 «Lochwood» (br.); B. 44 «I. Chandris» (gr.); B. 45 «Heron» (gr.); B. 46 «Albatros» (it.), «Zuzenberk» (jug.); B. 47 «Salvore» - «Sarga» (it.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **Arsen. Lloyd:** «Remo» (it.), «Nerina»: **Dock:** «Laguna» (it.), «E. Fitzroy» (br.); **Scalo Legn. N.:** «P. St. Pablo» (pa.); **Ilva Vecchia:** «Bice» (it.); **Ilva Nuova:** «Avionia» (it.); **Rada est.:** «Fort Erie» (br.).

CONTINUANO GLI INCIDENTI E LE AGITAZIONI IN BELGIO

Spaak sta lanciando il Paese in una pericolosa avventura

Violente dichiarazioni del leader socialista alla Camera - Annunciato per oggi uno sciopero quasi totale a Bruxelles - Un appello di Duvieusart alla popolazione

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, 28

Non si sono avuti oggi a Bruxelles incidenti così violenti come quelli di ieri, ma la situazione nella Capitale belga si è aggravata e la temperatura è salita di qualche linea. Una pesante atmosfera di tumulto è mantenuta sulla città come un cielo temporalesco. Si può dire che fra ieri ed oggi non vi sia stata soluzione di continuità. A mezzanotte di giovedì ancora dei manifestanti percorrevano i grandi boulevards gridando e cantanto, all'alba di venerdì le dimostrazioni riprendevano.

Clima torbido

Tra incidenti, scontri, colluttazioni, le dimostrazioni nel centro della città sono continuate ininterrottamente sino a tarda notte. E domattina, in coincidenza con lo sciopero generale che paralizzerà completamente Bruxelles, una più nutrita manifestazione è prevsita dagli organizzatori. Alla «Maison du Peuple», sede della Federazione regionale socialista e quartiere generale dello stato maggiore rivoluzionario, non si esclude questa sera che la dimostrazione di domattina possa concludersi con una nuova marcia su Laeken e quindi con nuovi gravi incidenti.

Dicevamo alcuni giorni or sono che le reazioni del popolo belga sono lente e talvolta impreviste. Ciò che da più di 48 ore sta accadendo in questo Paese sarebbe incomprensibile o inconcepibile altrove. I manifestanti sono padroni delle strade e delle piazze, essi fermano o fanno deviare la circolazione, costringono i negozianti ad abbassare le saracinesche, gridano, lanciano sassi contro le vetrine delle botteghe, contro i vetri delle automobili e dei tram. I poliziotti — in elmetto bianco quelli addetti alla polizia urbana e in elmetto nero quelli della gendarmeria vera e propria — passeggiano tranquillamente in su e in giù per le strade, discorrendo del più e del meno, magari del «Tour de France». Essi non intervengono che nei casi di assoluta necessità, quando, cioè, qualche malcapitato è in pericolo o la minaccia contro un negozio si fa più seria. Dal canto loro, i manifestanti non spingono mai le cose a fondo. Da ieri passano e ripassano continuamente sotto le nostre finestre, sui grandi boulevards, a gruppi ora folti e ora striminziti, emettendo le stesse grida: «Abdicazione» e «Leopoldo al patibolo», intonando le stesse canzoni: la Marsigliese e l'inno giacobino, «A bas la calotte».

Altri manifestanti, al termine di qualche ora, avrebbero perduto la pazienza, si sarebbero ritirati oppure si sarebbero abbandonati a degli eccessi. Questi non potrebbero, e non è detto che non avvenga, continuare allo stesso modo per giorni e giorni. «Grideremo e canteremo fino a che Leopoldo non se ne sarà andato», ci ha detto oggi una donna di mezza età, impiegata in un grande magazzino, antileopoldista accesa che le sue compagne di lavoro chiamano «La Pasionaria».

Se, dunque, queste manifestazioni interrotte non provocano troppe vittime, nè gravi spargimenti di sangue, tuttavia esse paralizzano la vita della Capitale e mantengono su di essa un clima torbido. Il Governo non potrà rimanere ancora per lungo tempo assente di fronte a questo principio di anarchia. Un Consiglio di Gabinetto si è riunito oggi ed è probabile che importanti decisioni siano state prese. Si prevede, tra l'altro, la mobilitazione militare del personale delle ferrovie allo scopo di assicurare il regolare funzionamento dei trasporti. Nessuna decisione di sciopero generale è stata presa per quello che riguarda le ferrovie. Sarebbe la stasi completa del Paese, con gravissime ripercussioni sulla sua economia. Ma gli atti di sabotaggio contro le linee ferroviarie continuano. La scorsa notte un buon tratto del binario della Parigi-Bruxelles è stato fatto saltare in vicinanza della frontiera belga; il traffico si svolge ora su un solo binario, e ciò provoca ritardi e ingorghi. Attentati si sono avuti un po' dovunque la notte scorsa. Sulla linea elettrica Bruxelles-Charleroi il servizio è sospeso. Tentativi degli scioperanti di bloccare il traffico con l'occupazione della linea ferroviaria si sono ripetuti in diverse località.

"La calma non tornerà„

Il Paese ha, in 48 ore, cambiato completo aspetto, come un individuo improvvisamente invecchiatosi. Non si incontrano più che facce preoccupate e il pessimismo sull'avvenire del Belgio dilaga come una epidemia, perchè non si vede ancora quale potrà essere la via d'uscita. Ieri, durante un dibattito parlamentare sugli scioperi e sulle agitazioni, Spaak è stato di una fredda violenza. «La calma — egli ha detto — non tornerà nel Paese perchè due milioni e centomila belgi non riconoscono Leopoldo come loro Re. Fino ad oggi lo sciopero non è diretto che contro Leopoldo III. Se il Governo si rifiuterà di comprenderci, sarà l'inizio della rivoluzione. Voi prendete delle arie siderali quando udite pronunciare la parola «rivoluzione». Io no. Io sono con Danton contro Luigi XVI, con Louis Blanc contro Thiers, con i belgi del 1830 contro gli olandesi. La rivoluzione non mi fa paura. So che essa scoppia quando le persone al potere si ostinano a non volere riconoscere i fatti».

Le affermazioni di Spaak, che è il capo e l'anima dell'opposizione leopoldista, non sono certo fatte per ricondurre la calma e l'ottimismo nel Paese duramente provato dagli scioperi e dalle agitazioni. Bruxelles si è oggi aggiunta alle altre città e paesi della Vallonia. Se lo sciopero non ha ancora toccato tutte le categorie lavoratrici (ciò che avverrà domani, come ha deciso stasera il comitato direttivo della Federazione regionale del lavoro), tuttavia esso ha provocato profondo perturbamento. Le aziende metallurgiche della Capitale e della periferia erano già in sciopero da giovedì. Stamattina è stata la volta dei grandi magazzini. Picchetti di sorveglianza hanno cercato di impedire l'apertura dei grandi magazzini. Si sono avute colluttazioni con la polizia e coi crumiri. Gli scioperanti, fin dalle prime ore del mattino, hanno cercato di impedire la circolazione dei tram e dei taxi. I «tram gialli», cioè quelli condotti da crumiri, sono stati attaccati dagli scioperanti, nonostante la presenza sulla piattaforma posteriore di ogni vettura di gendarmi armati. I vetri sono stati spezzati a colpi di pietra e le corde dei trolley tagliate. Anche i rari taxi che hanno circolato fin verso mezzogiorno sono stati lapidati. Questa sorte è toccata al taxi su cui noi viaggiavamo ed il conducente è uscito dall'avventura leggermente contuso.

Una città morta

Domani lo sciopero si estenderà agli uffici commerciali e pubblici, ai servizi dell'acqua, gas ed elettricità. I negozi di generi alimentari rimarranno aperti soltanto per qualche ora, onde consentire ai cittadini di approvvigionarsi. E' probabile che le poste, i teatri, i cinematografi, i caffè, i ristoranti aderiscano allo sciopero.

In provincia la situazione tende ad aggravarsi. Liegi è completamente paralizzata. Le botteghe di generi alimentari sono aperte dalle 10 alle 12. La luce, l'acqua e il gas mancano in molti quartieri. Sulle strade che conducono alla «città ardente» sono stati disseminati chiodi e creati ostacoli per impedire il traffico automobilistico. I fogli di Bruxelles chiamano «la città morta» la Capitale della Vallonia, nota sin qui per la sua vivacità e per la sua intensità di vita. A Liegi e nel resto della Vallonia i giornali usciranno per tutta la durata dello sciopero in due sole pagine. I divertimenti sono stati sospesi, la grande maggioranza dei caffè e dei ristoranti sono chiusi. La Vallonia vive in una atmosfera di stato d'ssedio e di eccitazione.

Gli scioperi di Mons e di Charleroi minacciano oggi di compiere martedì prossimo una «marcia su Bruxelles» se prima di allora Leopoldo non se ne sarà andato.

Ma il Re se ne andrà, come sperano e vogliono i suoi oppositori? Questo è l'enigma della situazione belga. Il Primo Ministro Duvieusart ha stasera lanciato un appello al Paese attraverso le antenne della radio. Egli, dopo aver stigmatizzato gli atti di violenza ed i sabotaggi ed avere affermato che il Governo farà rispettare con tutti i mezzi l'ordine e la libertà di lavoro, ha annunciato che il Re, rientrato in Belgio solo da pochi giorni, desidera iniziare delle larghe consultazioni con gli uomini politici di tutti i partiti. «Quando — ha aggiunto Duvieusart — il Re si sarà informato e avrà una idea precisa della situazione, prenderà le decisioni che riterrà utili per ricondurre la concordia nel Paese».

BRUNO ROMANI

UNA MANIFESTAZIONE ANTILEOPOLDISTA A BRUXELLES, NELLA PIAZZA DEI MARTIRI. LA FOLLA ALZA IL BRACCIO PER GIURARE CHE SCACCERA' IL RE DAL PAESE. PRESIEDE IL COMIZIO HENRY SPAAK

LA VITA NEL VORARLBERG SCORRE COME IN UNA FIABA

Non sanno cosa siano gli scioperi gli abitanti del nono "Länder„ austriaco - Un Parlamento familiare - Benefici della lontananza da Vienna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 28

Non si può proprio dire che l'Austria viva felicemente. In un momento nel quale l'Europa si trova tutta sotto l'incubo di una latente crisi economica e di una più aperta crisi politica, al termine di una guerra non perfettamente conclusa e sulla via di una pace che è ancora di là da venire, l'Austria deve sopportare per di più una quadruplice occupazione, i cui motivi ufficiali sono quanto di più ridicolo si possa immaginare. Ve la figurate un'Austria aggressiva, che potesse, con un improvviso ritorno di nazismo, mettere in pericolo la pace e la sicurezza europea?

L'Austria dunque non vive felicemente. Almeno nel suo complesso: perchè quanto più ci allontaniamo dal famoso ponte sulla Enns, vale a dire dalla linea di demarcazione, tanto più cresce non solo la tranquillità degli abitanti e quindi la gioia di vivere, ma in genere tutta l'attività di costruzione e ricostruzione. Il massimo di questa attività, lo si riscontra nell'estrema punta austriaca, in quella piccola regione che costituzionalmente rappresenta il nono dei «Länder» della Repubblica Federale: il Vorarlberg.

E' una piccola regione, dimenticata tanto volentieri da gli organi centrali e anche dai superbi cittadini viennesi: una regione modesta, si potrebbe quasi dire, perchè fa poco parlare di sè. Ma forse appunto per questo una regione felice. Appena attraversata la soglia d'entrata (che sarebbe quel famoso tunnel dell'Arlberg, lungo 8500 metri e costruito in buona parte da italiani) si rimane colpiti dalla differente atmosfera, da tutto il differente aspetto che assume, non tanto il paesaggio, quanto lo individuo stesso. Vi è un tal senso di pace, di sicurezza e di attività, come forse in nessuna parte d'Europa. Il «Ländle», come viene ironicamente chiamato a Vienna, vive, non vegeta: lavora e gode per conto suo.

Vi è stato un momento nella storia, in cui il Vorarlberg ha voluto alzare la sua voce: subito dopo il 1945 i suoi rappresentanti hanno chiesto la annessione alla Svizzera. Tale offerta è stata naturalmente respinta, ed oggi, come detto, la regione fa sempre parte della Federazione austriaca. Ma non si sente parlare bene di Vienna, laggiù. I contatti con gli «organi centrali» sussistono solo in quanto assolutamente necessari, altrimenti si evita ogni accenno alla superburocrazia della Capitale. E così non sono pervenute in questa lontana provincia tutte quelle leggi e disposizioni e soprattutto istituzioni sociali, che nella mente dei loro ideatori avrebbero dovuto portare la felicità all'operaio, ma che purtroppo hanno spesso ottenuto risultati o provocato conseguenze tutt'altro che «felici». Questa è una delle ragioni che determinano la felicità (è proprio la parola giusta) degli abitanti del Vorarlberg. Lontano dalle autorità centrali, il Governo regionale ha un'autonomia più forte, o meglio più sfruttata, di quelli degli altri «Länder».

Ci si trova come in famiglia, nella sala del «Parlamentino» a Bregenza. Il pubblico siede in galleria, i «deputati» ai loro posti nell'aula, e le discussioni sono tra le più pacifiche e nello stesso tempo più costruttive. Il capo del Governo è un contadino dei dintorni di Bregenza. Di mattina egli munge le sue quattro mucche, dà un'occhiata ai suoi terreni, poi si reca nella «Capitale» e pensa agli «affari di Stato»: la sera torna ai suoi campi. Sembra quasi una favola, questo idillio patriarcale in pieno secolo XX, a pochi anni da una spaventosa guerra: eppure è realtà pura.

E del resto tutta la vita nel Vorarlberg è patriarcale. Le industrie tessili, tra le più fiorenti d'Europa, sono sempre di proprietà delle tre antichissime famiglie di Dornbirn e Bregenz. Rohmberg, Hämmerle e Fussenegger sono nomi che spuntano in ogni angolo: *Firma Rohmberg & C., Cafè Rohmberg, Gasthaus Rohmberg*... Un nostro collega ha fatto la proposta al borgomastro di Bregenza di cambiare la denominazione della regione: non più Vorarlberg, ma «Regione tra l'Arlberg e il *Rohmberg*». Il quale borgomastro poi, è di origine italiana e si chiama Tizian. Suo padre è nato a pochi passi da Pieve di Cadore ed è venuto in Austria per costruire la ferrovia dell'Arlberg. E' rimasto poi sul posto, trapiantando così un ceppo dei «Tiziani» in questa pittoresca regione. Abbiamo anche chiesto al Borgomastro, se fosse in qualche modo discendente del grande Tiziano, ma egli ci ha risposto con un sorriso...

Abbiamo detto che nel Vorarlberg non sono ancora giunte le famose leggi «sociali». Uno dei tanti Rohmberg ricorda ancora il primo sciopero a Dornbirn: tutta la città era in agitazione, per la curiosità. Suo padre, il vecchio Rohmberg allora proprietario della più grande filatura, si era fatto spiegare cosa significhi «uno sciopero», ed aveva crollato la testa. Poi era sceso personalmente nel cortile della fabbrica ed aveva portato del vino alle «sentinelle» che badavano a tenere a distanza eventuali crumiri. «Altrimenti hanno sete, poveretti».

Felice terra, il Vorarlberg, dove l'operaio vive con e per la «sua» fabbrica, e non vuol saperne di venir pensionato. Dove filatori di 70 e più anni, non vogliono starsene a casa e ritornano ogni giorno alla loro macchina: nostalgia, o piuttosto vero attaccamento al lavoro...

ARRIGO MAUCCI

L'ITALIA AVRA' una pila atomica

L'iniziativa di imminente realizzazione ha scopo preminentemente industriale

Milano, 28

L'Italia avrà la pila atomica. Negli ambienti scientifici milanesi la notizia dell'imminente costruzione di un reattore atomico sperimentale circola da tempo. Ora un giornale milanese del pomeriggio ha raccolto gli elementi per informare il pubblico su questo importante avvenimento. Già da due anni in effetti i fisici italiani del Centro italiano studi ed esperienze, nel segreto dei laboratori che stanno vicini al Cimitero Monumentale di Milano, stanno elaborando e perfezionando i piani di realizzazione del progetto. I lavori sono circondati dal più stretto riserbo e le notizie finora trapelate sono assai vaghe e imprecise.

La direzione degli esperimenti è affidata al prof. Giuseppe Bolla, ordinario all'Istituto di fisica superiore della Università di Milano. Il nucleo dei suoi collaboratori è costituito dal prof. Malatesta, dal dott. Zimmer, dall'ing. Mario Silvestri, oltre ad alcuni assistenti dell'ateneo milanese. Secondo informazioni attendibili il lavoro preparatorio sarebbe terminato e il prof. Bolla starebbe attualmente perfezionando gli accordi per il completamento del finanziamento dell'impresa, il cui costo si aggira sui dieci miliardi. La iniziativa, completamente privata, è sostenuta da un gruppo di industriali che si propongono nel futuro di sfruttare l'energia atomica in Italia a scopi industriali, particolarmente nel campo della produzione dell'energia elettrica.

E' noto che la pila atomica permette la produzione di isotopi radioattivi. Anche in questo campo quindi — e più specialmente nel settore della medicina per cui i radio-isotopi sono un'arma efficace contro numerose forme patologiche — l'Italia potrà seguire il cammino del progresso scientifico.

Cifre sulla produzione industriale della Russia

Londra, 28

Secondo calcoli ufficiali la Russia avrebbe registrato negli ultimi 12 mesi un aumento del venti per cento nella produzione del ferro e dell'acciaio. La produzione del ferro in Russia per il 1940 compare nei registri della commissione economica dell'ONU per l'Europa in un totale di 14 milioni 900 mila tonnellate e quella dell'acciaio grezzo in 18 milioni 300 mila tonnellate oltre a 13 milioni 200 mila tonnellate di acciaio lavorato. Gli obiettivi del quinto piano quinquennale — che si proclamavano già raggiunti o sorpassati lo anno scorso — erano per la produzione del ferro 19 milioni 500 mila tonnellate, per lo acciaio grezzo 25 milioni 400 mila tonnellate e per l'acciaio lavorato 17 milioni 800 mila tonnellate. Se si presta fede all'aumento nella produzione annunciato dagli organi sovietici, la produzione dell'acciaio in Russia sarebbe ora di 28 o 30 milioni di tonnellate all'anno.

Le statistiche russe danno poi un aumento del 17 per cento nella produzione del petrolio. Per quest'anno l'obiettivo fissato dal piano quinquennale era di 30 milioni 400 mila tonnellate di petrolio. Tale obiettivo sarebbe già stato sorpassato nei primi mesi dell'anno. La produzione russa di petrolio sarebbe quindi di circa di 40 milioni di tonnellate all'anno.

UN PRIGIONIERO NORDISTA IN COREA VIENE INTERROGATO DA UN UFFICIALE DELL'«INTELLIGENCE» AMERICANA. MOLTI SOLDATI ROSSI, CATTURATI DURANTE LE BATTAGLIE, HANNO DICHIARATO DI ESSERE STATI COSTRETTI CON LA FORZA A COMBATTERE DAGLI AGITATORI COMUNISTI

GLI ULTIMI GIORNI DI GOEBBELS NEI BUNKER DI BERLINO

Stasera sarò nel Walhalla insieme a Hitler e a mia moglie

Con questa frase il Ministro nazista decise di uccidersi dopo il suicidio del Führer - «Gli ultimi a morire» - «E' finita, ma spero ancora»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Monaco, 28

Ero occupata, in qualità di segretaria, fin dal 1937; però appena cinque anni più tardi venni trasferita nell'ufficio «affari personali» del ministro. Il primo colloquio con Goebbels lo ebbi verso la fine del 1944. Alla fine del colloquio, mi disse: «Senta: d'ora in poi ella sarà la mia segretaria particolare. La prego di stenografare tutto, anche le involontarie battute e i soliloqui. Da questo momento, incomincia l'ultimo atto della tragedia. Badi che di lei mi fido, come di una sorella».

All'indomani di un ennesimo sfondamento da parte delle truppe sovietiche, il ministro fece: «E' finita. Stamane mi sono chiesto se non sia meglio uccidere subito moglie e figli, e cacciarsi una pallottola nel cervello. Eppure, questa sera dovrò scrivere un articolo per convincere ancora una volta il popolo tedesco che la situazione non è grave, che da un momento all'altro potrebbe essere rovesciata, che quanto prima avremo le tremende armi annunciate dal Führer».

La sera medesima, alla presenza di Fritzsche, Goebbels disse: «Io spero che l'antagonismo russo-americano ci salvi. Dopo la guerra andrò negli Stati Uniti e vi andrò per mettermi al servizio di Roosevelt; il quale certamente avrà bisogno di un genio della propaganda per affrontare vittoriosamente la prova decisiva. Tra i due mali, il capitalismo americano è senza dubbio il minore».

Nella prima quindicina di febbraio, Goebbels era tranquillo, quasi ottimista. I tremendi bombardamenti avevano distrutto tutti i ministeri tranne il suo, rimasto miracolosamente illeso. «Vuol dire — osservò un giorno — che la propaganda è l'ultima a morire». Ma anche lo storico palazzotto della Wilhelmstrasse venne ben presto raggiunto, e pure noi fummo costretti a lavorare negli orribili bunker sotterranei. Questo fatto diede all'ottimismo del ministro il colpo di grazia. «E' finita, è finita!» — sospirava, quasi piangendo. Ci fu, però, un attimo di allegria singolare e precisamente il giorno in cui giunse la notizia che Roosevelt era morto. «Ecco il miracolo che attendevamo — esclamò leggendo un telegramma dell'ambasciatore del Reich a Madrid — un miracolo analogo a quello che rovesciò la situazione quasi disperata in cui era venuto a trovarsi Federico il Grande. A seguito della morte della zarina Elisabetta, lo ricorderete tutti, la Russia piantò in asso gli alleati per schierarsi al fianco dei prussiani. Orbene, io vi dico: l'America pianterà in asso la Russia per avvicinarsi alla Germania».

La moglie e i figli si erano rifugiati dalla nonna, nel castello di Lanke (Pomerania) che Goebbels aveva «comperato» da un ebreo per poche centinaia di marchi. Verso la fine di marzo, egli ordinò alla moglie di trasferirsi nella villa sul Wannsee. Penso che avesse deciso di metterla al corrente del suo piano. Il 20 aprile, compleanno di Hitler, essa venne a Berlino e partecipò al tradizionale banchetto alla fine del quale il festeggiato, un po' brillo (aveva bevuto una bottiglia di spumante francese), fece il seguente complimento: «Signora Magda, la sua smagliante bellezza illumina questi istanti più che la più radiosa speranza».

Verso le quattro del pomeriggio, Goebbels mi chiamò. «Prenda nota: la decisione è stata presa poco fa. Mia moglie è d'accordo. Domattina saranno qui i bambini. Però, il Führer non deve saper nulla. Deve, anzi, convincersi che io continuerò ad essere il suo successore».

I bambini arrivarono, infatti, il giorno seguente. Chissà come, Goebbels era riuscito a procurarsi dei giocattoli e due grandi scatole di confetti. La sera del 22 aprile, mi chiamò. «Signorina Herta — mi disse — la situazione è disperata. Tutto è perduto, ed io non voglio cadere vivo nelle mani dei russi, nè voglio fuggire. Se può, porti al sicuro questo pacchetto. Contiene alcuni miei scritti. Forse, i migliori. Chissà, non possano servire, anche al nemico meno pericoloso. Non ci vedremo più. Raggiungo il Führer, nel bunker della Cancelleria. Lei può mettersi in salvo. Vuole venire con me? Grazie».

Lo seguii. Le giornate dal 22 aprile al 2 maggio furono terribili. Lo vidi, l'ultima volta, il primo maggio. Erano presenti tre funzionari del ministero della Propaganda. Disse: «Il Führer è morto, dopo avermi nominato cancelliere del Reich. Ma il Reich non esiste più, sicchè posso andarmene anche io. Questa sera nel Valhalla insieme a Hitler. Con me moriranno Magda e i bambini».

Il resto lo seppi più tardi dall'aiutante personale del ministro, dott. Schwaegermann. L'aiutante stava consumando il rancio accanto a una stanzetta dove i bambini di Goebbels solevano dormire, quando, improvvisamente ne uscì la signora Magda. Fece alcuni passi, poi s'accasciò al suolo, svenuta. Come rinvenne, balbettò: «Li ho avvelenati. Dov'è mio marito? Non chiamatelo. Piuttosto, dite ad Harald (il figlio che essa aveva avuto dal primo marito e che, in quei giorni, prestava servizio, come alfiere della Luftwaffe, presso il quartiere generale di Goering) che abbiamo fatto una fine onorevole. Ed ora datemi, per favore, la borsetta». In quell'istante, entrò Goebbels. Si abbracciarono. Poi, lei prese dalla borsetta la fialetta di cianuro di potassio. Pochi istanti appresso era morta. Goebbels rimase qualche istante come inebetito, quindi uscì di corsa. Echeggiò un colpo sinistro. Anche lui aveva finito di soffrire.

Schwaegermann eseguì l'ordine che gli era stato impartito dal ministro. Versò della benzina sui cadaveri dei suicidi, e vi diede fuoco. Ma le fiamme non bruciarono che qualche brandello di carne.

Fuggii da Berlino il giorno seguente, insieme a Bormann.

HERTA HEINISCH

Dovuti a due polacchi i sabotaggi a Portsmouth?

Londra, 28

Secondo quanto scrive il *Daily Telegraph*, i sospetti degli agenti del servizio di controspionaggio incaricati dell'inchiesta sulle esplosioni di Portsmouth cadrebbero su due polacchi che vivono in prossimità della zona portuale. Di essi le autorità inglesi si sarebbero serviti come sabotatori durante l'ultima guerra, ma «potrebbe darsi — scrive il giornale — che uno di loro, vittima della propaganda comunista, fosse stato incitato a far uso della sua esperienza contro la Gran Bretagna».

Il *Daily Telegraph* aggiunge che fra gli elementi sospetti vi sarebbe un esperto in materia di esplosivi domiciliato a Londra, il quale non avrebbe partecipato direttamente all'azione ma avrebbe aiutato gli esecutori nei loro piani.

I naufraghi del "Doba„

Ringraziamenti francesi ai marinai del «Lloyd»

Roma, 28

A seguito del brillante salvataggio dei 548 naufraghi del piroscafo francese «Doba» compiuto in avverse condizioni dal piroscafo «Diana» del Lloyd Triestino presso Hafun, nelle acque della Somalia, il Ministro della Marina mercantile francese ha così telegrafato all'on. Simonini:

«Vi prego di accogliere e di trasmettere a tutti gli ufficiali e alle persone che vi hanno collaborato, vivi ringraziamenti per l'aiuto portato dalla Marina mercantile italiana al salvataggio, al rifornimento e infine al rimpatrio dei naufraghi della nave francese «Doba», incagliatasi sulla costa della Somalia. Questo gesto fraterno di solidarietà marittima è stato altamente apprezzato da tutti in Francia e non mancherà di rinforzare la fiducia e l'amicizia che esistono già fra le due Marine».

Proteste di contadini serbi contro l'esosità del Governo

Belgrado, 28

Circa seicento contadini serbi sono calati in colonna a Belgrado oggi per recarsi a protestare all'ufficio del Primo Ministro della Repubblica serba, Peter Stambolic, contro abusi da parte dei loro capi comunisti locali. I contadini erano ordinatissimi, in colonna, senza cartelli o bandiere e serissimi. Centinaia d'altri della stessa zona, la provincia di Grotzka, ad una trentina di chilometri da Belgrado, sono attesi per domani e domenica.

I contadini, di tutte le età, protestavano per le eccessive tasse sui raccolti. Essi affermano che i capi locali vogliono la consegna di un quarto del raccolto totale. Per quanto essi lo scorso anno abbiano conferito al Governo le quote con un minimo di proteste, questo anno le cose sono andate diversamente, a causa della lunga siccità che ha colpito il Paese.

Uno degli assistenti di Stambolic ha ricevuto la delegazione contadina accettando la sua petizione ed ha promesso una immediata inchiesta.

La principale questione sembra essere originata da un errore dei funzionari locali, i quali, sotto la pressione delle richieste del piano agricolo, avrebbero imposto quote di conferimento superiori a quelle dello scorso anno, senza tener conto della diversità del raccolto.

L'ORRIBILE DELITTO DI UN SADICO

Uccide la moglie con feroci sevizie

Napoli, 28

A Nola, Nicola Stefanile, di 27 anni, ha ucciso la propria moglie Anna Maria Spiano, di 23 anni, seviziandola a colpi di spillo e con delle lamette da barba. La donna era stata a suo tempo molto innamorata dello Stefanile e, malgrado il divieto opposto dai genitori, aveva voluto sposarlo nell'agosto dello scorso anno.

Ben presto gli istinti sadici del marito si rivelarono in pieno. Ogni giorno la poveretta veniva torturata. Sul suo corpo sono state infatti trovate tracce di orribili colpi di spillo e di lamette da rasoio.

Un bambino che nacque dalla loro infelice unione morì dopo due mesi in circostanze misteriose.

La donna sopportava con rassegnazione i tormenti inflittigli dal marito. La scorsa notte il criminale infierì ancora una volta su di lei colpendola poi con pugni e calci e con un nodoso randello. Alla fine la donna si accasciava morente al suolo, mentre il marito fuggiva di casa.

Solo all'alba l'orribile delitto è stato scoperto. Dato l'allarme i carabinieri hanno subito iniziato una vasta battuta per l'arresto del criminale.

Alti gerarchi del P.C.I. in Russia «per riposare»

Roma, 28

La segreteria del P. C. I., in un suo comunicato di stamane, riferendosi a quanto è stato pubblicato in merito alla partenza dall'Italia degli onorevoli Longo e Secchia, i quali «si sarebbero recati a Praga per prendere parte a non si sa quale riunione internazionale», informa che i predetti parlamentari, insieme col sen. Negarville, «sono partiti rispettivamente da Roma e da Torino il 25 luglio per recarsi nell'Unione Sovietica, dove trascorreranno un periodo di riposo, e che essi erano accompagnati da loro familiari».

«PROGRESSISTI» OCCIDENTALI INVITATI IN JUGOSLAVIA

ENTUSIASTI DI TITO che cambieranno parere

Movimentato passaggio alla stazione di Monfalcone

Il progetto per la costruzione di un'università a Zagabria ha messo in moto gli uffici di propaganda titini, i quali hanno inviato una circolare agli Atenei di tutto il mondo, invitando gli studenti di «sani sentimenti democratici» a raggiungere la Federativa per collaborare alla costruzione dell'edificio. In Francia 350 persone hanno risposto all'appello per questo nuovo lavoro d'assalto e sono partite per la Jugoslavia.

Nelle prime ore di ieri hanno infatti lasciato Parigi a bordo di 4 vetture agganciate all'Orient-Express, in transito alle 23.40 per Trieste 350 persone. Non sono naturalmente tutti francesi nè tanto meno, tutti studenti universitari. Tra i 350 c'erano oltre cinquanta ragazze, tra le quali una fanciulla di origine napoletana.

Il viaggio dei 350 è filato perfettamente fino a Cervignano, dove si sono profilate le prime nubi. Difatti, mentr'era in transito verso Tor Viscosa, il treno è stato oggetto a un nutrito lancio di sassi. Un'istitutrice inglese appartenente alla comitiva che dal finestrino ammirava il paesaggio, giunta alla stazione di Monfalcone ha dichiarato che gli «sciovinisti l'avevano colpita», e, a conferma delle sue parole, mostrava certe lividure al volto. Le autorità di P. S. della stazione di Monfalcone hanno chiesto prontamente l'intervento di un medico.

Durante la sosta, qualcuno ha avvicinato i viaggiatori, i quali si sono affrettati a dichiarare di non essere comunisti e di recarsi in Jugoslavia unicamente per conoscere le abitudini di quel popolo. Ma tali dichiarazioni pochi minuti dopo venivano smentite in quanto dai vagoni si incominciò a cantare «Bandiera rossa».

Le persone che sostavano sotto la pensilina sono intervenute allora con tale energia che gli entusiasti coristi hanno dovuto prontamente zittire.

Il medico intanto intervenuto su chiamata della Polizia aveva diagnosticato che le lesioni accusate dall'inglese risalivano a vecchia data e che assolutamente non si potevano imputare a quei ciottoli sconosciuti che avevano fatto bersaglio sui vagoni dei «lavoratori d'assalto» francesi.

Il treno è giunto a Trieste alle 23.40 ed ha sostato nella nostra stazione fino alle 0.20, quando i vagoni sono stati agganciati al convoglio in partenza per Zagabria.

TEATRO ROMANO scoperto a Volterra

Volterra, 28

Un'importante scoperta archeologica è stata fatta a Volterra durante la ripresa di lavori di scavo iniziati già nel 1941 e successivamente interrotti. Si tratta di un teatro che risale a circa duemila anni or sono, cioè al primo periodo dell'epoca imperiale romana. Finora oltre ad alcuni muri in tipico calcestruzzo, è stata scoperta una grande galleria con muri in pietra dello spessore di due metri circa e due porte laterali imponenti che denotano una perfetta tecnica edilizia. Queste opere murarie messe in luce riguardano quasi con certezza la parte superiore del teatro e bisognerà arrivare ad una profondità di una quindicina di metri per raggiungere l'«orchestra» e la «scena».

Secondo il parere di alcuni tecnici si sarebbe di fronte ad uno dei più grandiosi teatri dell'epoca imperiale romana. Gli scavi sono condotti in località Valle Buona dalla Accademia Guarnacciana.

Commessa parrucchiera con le vesti in fiamme

Genova, 28

Oggi, poco dopo le 17, la commessa diciottenne di un negozio di parrucchiere per signora, sito in via Granello, stava per essere trasformata in torcia umana, quando, per la presenza di spirito del proprietario che le strappava le vesti di dosso, riusciva a salvarsi cavandosela con ustioni su tutto il corpo.

Mentre la giovane, certa Silvana Giambasio, stava scaldando dell'acqua, dal fornello divampava per cause non accertate una gran fiammata che investiva la lavorante e si appiccava immediatamente alle suppellettili del negozio. L'incendio si diffondeva rapidamente e solo a fatica i pompieri, subito accorsi, riuscivano ad estinguerlo. I danni ammontano ad oltre un milione e mezzo.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Silvira Vidulich ved. Cesare dalla marchesa Antini-Mattei Clelia e da Livio e Amalia Cesare lire 5000 pro Villaggio del Fanciullo, da Antonietta ved. Premuda 500 pro Esuli Istriani; da Cattaruzza Silvio e fam. 1000 pro Ist. Poveri; dalla fam. dott. Marcello Ravalico 1000 pro Cassa prev. medici; da Ines e dott. Riccardo de Beden 1000 pro Ass. Medica (Fondo vedove e orfani) e da Rodolfo e Nives Gross 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Carlo Poli dalla famiglia Giuna Giuseppe 2000, da Egon e Maria Süssland 1000, da Lina e Roberto Rossi 500, da Adele e Marcello Guastalla 500, da Camillo Grego 1000 pro Villaggio del Fanciullo; da Lucy e Leo Andrea Fachiri 5000 pro Ist. Poveri; da Dolores e Costantino Conti 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Ada e dott. Sergio De Vescovi 1000 pro C.R.I. (Com. Ass. sanat.); dall'ing. Romano Fanna 500 pro A.N.A. Sez. Trieste (Trofeo Buffa).

In memoria di Ferdi Alberti da Gisella e Silvio Pavanello 500 pro Soc. Amici dell'Infanzia; da Delia Mazzaroli 500, dai fratelli Ferro 1000 pro Villaggio del Fanciullo; da Elvira Battaglia 500 pro Ass. Sordomuti S. Giusto.

In memoria di Renato Mazzaroli da Finy e rag. Silvio Suppancich 1000 e da Anna Cumin 500 pro Villaggio del Fanciullo; da Ado e Giorgina Cicardi 1000 pro Fertilia e da Oreste Inchiostri 1000 pro Fondo J. Serravallo.

In memoria della mamma di Luigi Loy dai colleghi del reparto 4600 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Francesco Rupena da Antonio Giarrizzo 1000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Rosina De Lorenzi in Pasutto nel I ann. dal marito Gildo e dalla figlia Maria 500 pro C.R.I.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6900 (7010), Generali 5430 (5340), Ras 1570 (1600), Bastogi 2055 (2060), Cantoni 12625 (12600), Cucirini C. C. 6500 (6440), Linif. e Canap. 1060 (1045), Coton. Merid. 1440 (—), Un. Manifatt. 188000 (—), Rossi 5700 (5710), Fisac 512 (498), Fibre 1964 (1970), Snia 2428 (2437), Finsider 540 (538), Ilva 210 (214), Catini 870.50 (870), Ansaldo 204 (195), Breda 101 (103), Fiat 469 (465), Sade 880 (888), Edison 1870 (1890), Sarda 2900 (2885), Esticino 950 (970), Sip 966.50 (964), Merideletl. 837 (840), Terni 215 (217), Stet 2680 (2690), Distill. Ital. 1585 (1605), Eridania 8630 (8560), Anic 184.75 (185.50), Italgas 23.60 (23.60), Burgo 2925 (2950), Pirelli Ital. 934 (905), Pirelli e C. 930 (920).

TRIESTE

Generali 5350 (5300), Assicuratrice 712 (—), Ras 1550 (—), Tripcovich 6500 (—), CRDA 115 (113).

CAMBI

Sterlina 7650-7700; napoleone 6400-6500; dollaro 646-650; unitaria 1560-1580; francese 178-180; svizzero 149-150; scellino 23¾-24¼; dinaro 78-80.

GIORNALE SPORT

SECONDA TAPPA DELLA TRIESTE-SANREMO

Rivola primo a Milano

Marangoni consèrva la maglia alabardata

Milano, 28

La tappa Vicenza-Milano della corsa ciclistica per indipendenti Trieste-Sanremo è stata vinta da Dante Rivola della «Viscontea».

La partenza da Vicenza è stata data stamane con un'ora di anticipo sull'orario previsto. Mossiere è stato il Sindaco della Città. Il primo traguardo della montagna al Pian delle Fugazze è stato vinto da Franco Franchi. Verso Gardone Nannini fugge e vince la tappa volante di Brescia con un minuto di distacco dal grosso.

A Bergamo, Nannini passa con circa 4 minuti di vantaggio. Dal grosso che insegue si staccano allora circa 25 corridori tra i quali Carrea e Grosso, che si mettono sulla scia del fuggitivo che comincia a dare segni di stanchezza nonostante la sua generosa intenzione di proseguire nello sforzo. A Monza, Nannini ha soltanto 1' e 30" di distacco ed infine, al Ponte della Ghisolfa, ormai alle porte di Milano, viene raggiunto da Rivola e Soldani con i quali disputa la volata finale con la vittoria di Rivola.

Ecco l'ordine d'arrivo ufficiale della tappa: 1) Dante Rivola che percorre i km. 265,800 in ore 8.51'55" alla media di km. 32,801 (tempo agli effetti della classifica generale, 8.51'25"); 2) Renzo Soldani in ore 8.51'55" (tempo agli effetti della classifica generale 8.51'40"); 3) Enzo Nannini in ore 8.51'55" (agli effetti della classifica 8.51'25" abbuono tappa volante 30"); 4) Annibale Brasola in ore 8.53' 18"; 5) Luciano Frosini; 6) Luigi Malabrocca (abbuono 15" Gran premio montagna); 7) Giuseppe Doni; 8) Clemente Arduino; 9) Pietro Giudici; 10) Luciano Cremonese.

Classifica generale dopo la 2.a tappa Vicenza-Milano: 1) Marangoni Egidio in ore 14. 29'7"; 2) Nannini Enzo 14.29' 46"; 3) Rivola Dante 14.29'46"; 4) Soldani Renzo 14.30'1"; 5) Franchi Franco 14.31'9"; 6) Malabrocca Luigi 14.31'24"; 7) Coppini Enzo 14.31'39"; 8) Milano Ettore; 9) Cremonese Luciano; 10) Giudici Pietro; 11) Arduino Clemente; 12) Doni Giuseppe; 13) Brasola Annibale; 14) Frosini Luciano; 15) Bof Bartolo; 16) Cargioli Giorgio; 17) Fondelli Ugo; 18) Carrea Andrea; 19) Gorini Jader; 20) Simonini Settimio tutti con lo stesso tempo. Partiti 58, ritirati 20.

Classifica Gran premio della montagna (Pian delle Fugazze m. 1157): 1) Franco Franchi in ore 10.1'1"; 2) Luigi Malabrocca a 17"; 3) Arduino a 32".

L'ora dell'Africa al Tour
Secondo atto della farsa
1) Dos Reis, 2) Zelasco

Tolone, 28

Anche la seconda tappa, dopo la rinuncia degli italiani, è risolta in una specie di farsa [illegible]

volonterosi africani. La modesta media — 32 km. all'ora per i fuggitivi e 30 all'ora per il gruppo — conferma quanto la tappa sia stata insignificante. Hanno abbandonato due corridori: Chupin e Audaire e ne sono rimasti in gara 62. Domani, in sostituzione della tappa Tolone-San Remo si disputerà la Tolone-Menton. Kubler mantiene la Maglia gialla ed i belgi sono primi fra le squadre.

Ordine d'arrivo: 1) Dos Reis (Africa del Nord) in 6 ore 49' 54"; 2) Zelasco (id.) stesso tempo; 3) Castelin (Sud Est) in 7 ore 3'55"; 4) Remy (Sud Est) stesso tempo; 5) Desbats (Francia) 7.10'45"; 6) Ockers (Belgio); 7) Forlini (Parigi); 8) Baffert (Francia); 9) Verschueren (Aquilotti belgi); 10) Prouzet (Centro Sud Ovest). 11) Schotte (Belgio); 12) Giguet (Francia); tutti col tempo di Desbats.

Classifica generale: 1) Kubler (Sv.) 93.49'42"; 2) Ockers (B.) 93.50'48"; 3) Brambilla (S. E.) 93.58'43"; 4) Bobet (Fr.) 94.40"; 5) Geminiani (Fr.) 94. 45"; 6) Robic (O.) 94.50"; 7) Piot; 8) Cogan; 9) Kirchen; 10) Meunier; 11) Gauthier; 12) Dupont; 13) Lambrecht; 14) Redolfi; 15) Demulder; 16) Goldschmidt; 17) Diederich; 18) Sciardis; 19) Dos Reis; 20) Lauredi; 21) Castelin; 22) Verschueren; 23) Brulé; 24) Impanis; 25) Schotte; 26) Bauvin; 27) Kemp; 28) Baldassari; 29) Goasmat; 30) De Muer.

Classifica per squadre: 1) Belgio (Ockers, Dupont, Lambrecht) 282.1'35"; 2) Francia (Bobet, Geminiani, Lauredi) 282.12'57"; 3) Sud Est 282.16' 28"; 4) Lussemburgo 282.17'44"; 5) Nord Est Ile de France 282. 23'20"; 6) Ovest 282.43'32"; 7) Centro Sud Ovest 282.49'1"; 8) Aquilotti belgi 282.57'14"; 9) Svizzera 283.46'28".

Il Giro del Portogallo

Lisbona, 28

Il Giro ciclistico del Portogallo è incominciato con la gara a cronometro svoltasi sulla pista di Ilma a Porto e vinta da Jose Serra ed è continuato con la gara su strada da Porto a Villa Reale (km. 120), dove si è affermato Manolo Rodriguez. Serra però è sempre primo in classifica.

UNO DEI POCHI GESTI GENTILI FATTI DALLA FRANCIA AI NOSTRI CORRIDORI E' QUESTO BACIO SCOCCATO DALLA CANTANTE ELIANE EMBRUN AD ALFREDO PASOTTI, VINCITORE DELLA TAPPA NIORT-BORDEAUX

Il torneo di Deauville

I tennisti italiani hanno battuto gli spagnoli

Deauville, 28

Nel torneo internazionale di tennis riservato ai giocatori inferiori ai venti anni, Gardini ha battuto Ferrer per 7-5, 6-3, Bergami ha battuto Hartinez per 7-9, 6-2, 6-3, e Clerici-Gardini hanno battuto Ferrer-Martinez per 6-3, 3-6, 6-1. Battuti gli spagnoli, gli italiani si dovranno ora incontrare con i francesi vincitori dei belgi.

Nuovo record europeo

I 200 rana in 2'33"9

Marsiglia, 28

Il francese Marcel Lusien ha battuto il record europeo dei 200 metri a rana coprendo la distanza in 2'33'9. Egli ha nuotato i primi cento metri in 1' 12"5 e i 150 metri in 1'53"2. Il primato apparteneva al tedesco Klein con 2'34"5.

Heino squalificato

Helsinki, 28

La Federazione atletica finlandese ha squalificato «sine die» da tutte le gare nazionali e internazionali il mezzofondista Viljo Heino, rivale numero uno di Emil Zatopek.

Heino, probabile candidato [illegible]

Pep contro Saddler

New York, 28

Il campione mondiale dei piuma Willie Pep difenderà il titolo contro Sandy Saddler il 6 settembre allo Yankee Stadium di New York. L'incontro, sulla distanza dei 15 rounds, sarà il terzo dei due atleti.

CLASSIFICHE DEL PUGILATO AMERICANO

Il migliore Dempsey avrebbe battuto Louis

New York, 28

Dando a Jack Dempsey il titolo di «pugilatore del mezzo secolo» si è sintetizzato nel modo più conciso il progresso dello sport pugilistico in questi ultimi cinquant'anni, uno sport, che pur essendo antico, ha avuto il suo massimo periodo di fulgore nella prima metà del XX secolo. Dempsey è stata la figura più in vista ma non si può dire che sia stato lui a provocare questo grande sviluppo del pugilato; uomini come Tex Rickard, Bill Brady, Jim Corbett e Joe Louis vi hanno tutti contribuito con la loro opera.

La prima volta che Tex Rickard, il più grande degli impresari, organizzò un campionato del mondo, fu quando James Jeffries accettò di calzare i guantoni per combattere contro il negro Jack Johnson. L'incontro, proibito prima a New York e poi a San Francisco, fu finalmente tenuto a Reno (nel Nevada) il 4 luglio 1910, e Johnson sconfisse Jef- [illegible]

tare la più frenetica popolarità di questo sport.

Subito dopo Tex organizzò un incontro fra Dempsey e Carpentier, il campione francese, che fu detto «l'incontro del secolo». Rickard garantì 300.000 dollari a Dempsey e 200.000 a Carpentier, e quando i suoi soci spaventati dall'imponenza della cifra si ritirarono, egli costruì una speciale arena a Jersey City, incassando per il grande avvenimento quasi due milioni di dollari.

I più alti incassi

Insieme al famoso sindaco di New York, Jimmy Walker, Rickard fece ogni sforzo per dare un tono di rispettabilità allo sport pugilistico, che così divenne immediatamente di moda anche per il pubblico femminile. Rickard costruì quindi il Madison Square Garden che oltre ad essere il maggiore monumento alla sua memoria, è divenuto il tempio supremo del pugilato.

Il «Manassa Mauler», ossia il massacratore di Manassa, come venne chiamato Dempsey, fu qualcosa più di un campione: fu il simbolo di un'era. Fu il primo a richiamare quelle folle innumerevoli che fecero salire l'incasso al milione di dollari, non solo, ma fu anzi, quello che fece ottenere il più grande incasso mai registrato: 2.658.660 dollari, per il suo incontro con Tunney a Chicago in quella splendida battaglia che viene ricordata per il «conteggio lungo» mentre Tunney era a terra, stochè tanti giudicano che Dempsey sia ancora il campione, sebbene il verdetto fosse alla fine favorevole a Tunney.

Anche Louis ha contribuito allo sport in altre forme oltre alla sua naturale abilità. Con la sua attività egli ha inferto un grande colpo alle discriminazioni razziali, ma anche lui ha avuto al suo fianco un grande impresario come Mike Jacobs, che diede inizio a una nuova era di grandi incassi e fece di Louis il campione del mondo che ha difeso il maggior numero di volte il proprio titolo.

La scelta di Dempsey a preferenza di Louis ha creato una grande quantità di polemiche, ma la maggioranza degli sportivi concordano nel ritenerla giusta. Il direttore di «Ring» (il periodico americano specializzato per il pugilato), Fischer, è convinto che se i due si fossero incontrati all'apice della loro carriera, Dempsey avrebbe vinto. Ma questa è una disputa che non potrà mai essere risolta con una prova diretta e continuerà ancora per molto tempo. Fra coloro che hanno protestato contro la scelta di Dempsey a pugilatore del mezzo secolo, vi sono numerosi esperti di pugilato, i quali hanno proposto altri atleti, come Benny Leonard, Abe Attel, Stanley Ketchel, Sam Langford e Joe Gans.

Il colpo basso

Un altro grande progresso nello sport pugilistico si è avuto con la regola che esclude la vittoria per colpo basso. Per molti anni gli allibratori di pugilato avevano introdotto la regola che in caso di colpo basso le scommesse dovevano ritenersi nulle. Quindi, quando un pugilatore favorito dagli scommettitori si accorgeva di non poter vincere, ricorreva al colpo basso per farsi squalificare e risparmiava in tal modo una grossa perdita ai propri sostenitori. L'abolizione del colpo basso e l'uso generale della protezione al basso ventre hanno eliminato questo abuso che minacciava di rovinare lo sport.

Altri grandi campioni da ricordare sono Gene Tunney, ritiratosi senza aver mai subito sconfitta, Henry Armstrong, che nel corso di 12 mesi vinse tre campionati del mondo nei pesi piuma, nei «welter» e nei leggeri; Frank Erne e Willie Lewis che portando il pugilato in Francia, al principio del secolo, lo resero popolare in Europa. Interessante da ricordare è la memorabile serata durante la quale Mike Jacobs presentò quattro incontri per il titolo mondiale in un solo programma: Lou Ambers contro Pedro Montanez; Barney Ross contro Ceferino Garcia; Marcel Thil contro Fred Apostoli e Henry Jeffra contro Sixto Escobar.

Quello che è certo è che attualmente il pugilato sta entrando in un periodo di rinnovata prosperità. L'influenza della televisione su questo sport non può ancora essere chiaramente prevista, ma certamente ben presto se ne sentiranno gli effetti. Oggi mancano in alcuni settori i grandi nomi del passato, ma non per questo mancano elementi destinati a portare il pugilato a nuovi splendori, e le nuove regole introdotte a protezione dei pugilatori rendono più popolare e gradito questo sport.

Mentre Dempsey è oggi un prospero uomo di affari che gestisce un ristorante a Broadway e un albergo in California, Jack Solomons, di Londra, appare il più probabile successore di Tex Rickard. Ma chi sarà nel 2000 il pugilatore del secolo?

Ricordo di Jeffries

Da molti Jeffries è ritenuto il più grande campione. [illegible]

Louis ritorna sul ring

New York, 28

L'International Boxing Club annuncia che Joe Louis ha deciso di riprendere l'attività e che incontrerà un avversario da designare a Chicago o a New York, verso la fine di settembre.

Il presidente del Club, James Norris, ha affermato che Louis spera di poter concludere un accordo per incrociare i guantoni con Ezzard Charles, campione mondiale della N.B.A.

Norris ha diramato una dichiarazione scritta nella quale riferisce quanto Louis gli ha detto stamane per telefono da Chicago. Il campione ha posto in rilievo di aver deciso il ritorno all'attività a causa delle tasse «ingenti ed inattese»

NEL RITIRO DI VELATE PRIMA DI BRUXELLES

Le scattiste azzurre sorridono al record mondiale dei 100 e 200 piani

Varese, 28

Varese, Bettole, Sant'Ambrogio, Velate: più in su il Sacro Monte; appena a sinistra il Campo di Fiori. [illegible]

ALLA VIGILIA DEL «CITTA' DI TRIESTE»

Dati alla pari a Milano Alessandro Da Bruno e Leola

Notizie provenienti da Milano danno per molto quotato, nei pronostici della vigilia sul Premio Città di Trieste (Lire 2 milioni, metri 2080), che si effettuerà domani sera all'ippodromo di Montebello, il cavallo della scuderia Gonella Alessandro da Bruno, terzo assoluto con il tempo di 1.18.6 nella graduatoria degli indigeni di ogni epoca. Infatti nelle ultime ore Alessandro da Bruno verrebbe offerto alla stessa quota di Leola Hanover, a 1 e un quarto. Questa fiducia viene avallata dal fatto che Alessandro da Bruno non troverà avversari nella partenza; Come è noto Pan non sarà della partita per spalleggiare con il gioco di scuderia Leola Hanover. Così il figlio di Faà di Bruno ed Australia avrà allo stesso nastro Ars ed il fratellastro Piemonte. Ars che ha il numero 1 parte con una certa lentezza: da ciò deriverebbe la convinzione che Alessandro potrà fare tutta la corsa alla corsa alla corda, disturbato solo dopo un abbondante chilometro. Scotch Thistle offerto ieri a 1 e tre quarti sarebbe salito a 2. I guidatori dei cavalli saranno a Trieste nella odierna giornata. I prezzi d'ingresso rimarranno invariati.

Coppa Ferruccio Rubini

I migliori tuffatori in gara questa sera

Le cinque più quotate società natatorie italiane praticanti la specialità dei tuffi (Lancia di Torino, Canottieri Milano, S. S. Lazio, R. N. Florentia, U. S. Triestina), metteranno questa sera a confronto sui trampolini del bagno Ausonia i loro tuffatori. Atleti anziani, campioni e future promesse, come nelle precedenti annate, anche in questa terza edizione del Trofeo Ferruccio Rubini gareggeranno con entusiasmo e passione per lasciare un buon ricordo della manifestazione che si effettua in memoria del compianto atleta e istruttore della Triestina. La società organizzatrice, U. S. Triestina, comunica che le prove preliminari si svolgeranno durante la giornata abbinate al campionato di società femminile di serie A di tuffi. Le prove finali, invece, sia per i numeri uno che per i numeri due, avranno inizio alle ore 21 precise.

La Serie A di hockey

Oggi Triestina-Marzotto

Con la partita odierna la Triestina ultimerà il girone di andata del massimo campionato incontrando sul campo di viale Miramare, alle ore 21, i neopromossi blu-cerchiati del Marzotto. Non bisogna sottovalutare le possibilità della squadra di Valdagno anche se essa trovasi attualmente in penultima posizione. Le ultime prove del Marzotto a Schio contro Mirabello e Bolzanetese possono costituire un monito: brillante successo contro i monzesi e convincente pareggio coi liguri. Precederà un incontro fra squadre minori.

Gli arbitri cecoslovacchi chiedono protezione

Praga, 28

Gli arbitri di calcio cecoslovacchi hanno chiesto che venga loro concessa la qualifica di pubblico ufficiale, a protezione degli attacchi da parte di tifosi inferociti. Ne dà notizia il giornale di Brno «Lidova Obroda». Esso informa che gli arbitri, riuniti in conferenza a Trenciaska Merina, hanno inviato la loro richiesta al generale Ludvik Svoboda, capo dell'Ufficio di Stato per la cultura fisica. Essi esigono che chiunque attacchi un arbitro nell'esercizio delle sue funzioni, sia colpito da mandato e perseguito per il reato di aggressione a pubblico ufficiale.

Si chiedono inoltre severe punizioni di ogni arbitro che si lasci corrompere o abusi della sua posizione.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Friest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S
Edito dalla S. E. T.

LA LEGA GIULIANA DELLA F.I.G.C.

Fecondo precongresso delle società triestine

Ieri sera si è tenuta la riunione preassembleare dei rappresentanti le società triestine affiliate alla Lega regionale giuliana della F.I.G.C. Scopo della riunione: esaminare la situazione generale della Lega alla vigilia dell'assemblea straordinaria e ordinaria che si terrà domani a Grado alla presenza del segretario generale della F.I.G.C. dottor Valentini; considerare l'aspetto delle elezioni, della sede della Lega e questioni varie sempre interessanti la vita dell'organo federale regionale. Hanno presenziato alla riunione una trentina di delegati, cioè la quasi totalità delle società triestine affiliate. Il collega Soncini è stato chiamato a presiedere la riunione.

Le discussioni sugli argomenti si sono protratte fino alle ore 23.30 in un'atmosfera di amichevole intesa e perfetta comprensione. Hanno parlato quasi tutti i delegati dei sodalizi triestini, esprimendo il proprio parere sulla situazione. E' stata unanimemente deprecata dai presenti l'attività di un gruppo di rappresentanti di società friulane tendente a voler disertare l'assemblea di Grado con lo scopo di creare in seguito una Lega friulana indipendente da Trieste. E' stata soprattutto sottolineata la scarsa sensibilità spirituale e politica dimostrata da chi si è fatto promotore di tale attività in un momento in cui più che mai gli sportivi dei confini orientali della Patria debbono dimostrare compattezza e solidarietà con Trieste. Una nota confortante è stata portata da qualche delegato presente alla riunione, il quale ha dichiarato di aver avuto assicurazione da più di un rappresentante dei sodalizi friulani, in un primo tempo dissidenti, di aver receduto dal primitivo proposito e aver conseguentemente deciso di partecipare all'assemblea di Grado. Sono stati fatti voti affinchè tali esempi siano seguiti da tutti i rappresentanti le società friulane per il bene della causa superiore.

Dopo aver democraticamente tratteggiato le figure di quattro candidati alla nomina a presidente della Lega regionale, mettendone in rilievo le qualità, i convenuti hanno deciso con votazione segreta il loro orientamento su due nominativi. I due nominativi sono necessariamente triestini perchè lo statuto prevede appunto che il presidente e il segretario della Lega abbiano la residenza nella località in cui ha sede la Lega stessa.

Trevisan al Legnano per sei milioni

A quanto s'apprende, Memo Trevisan è stato ingaggiato dal Legnano, che avrebbe versato la somma di sei milioni. Una parte dell'importo spetterebbe alla Triestina.

Una smentita di Martino

Buenos Aires, 28

Rinaldo Martino ha smentito di aver ricevuto un'offerta dalla squadra dell'Università cattolica cilena. Il giocatore ha aggiunto che, a meno che non giungano a conclusione positiva le trattative fra la Juventus e il Boca Juniors, egli disputerà la prossima stagione nelle file dei campioni d'Italia.

Assemblea dell'A.S.C. Acegat. I soci dell'A.S.C. Acegat sono convocati in assemblea generale ordinaria che si terrà il 31 corrente alle 19 in prima convocazione e alle ore 19.30 in seconda convocazione.